



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

giugno 2016

2016

19



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

Numero 19 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Palermo della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Agrigento e Catania. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Palermo

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo
telefono +39 091 6074111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	13
2. Il mercato del lavoro e l'istruzione	17
L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione	17
Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa	21
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	24
3. Il mercato del credito	24
Il finanziamento dell'economia	24
Il credito alle famiglie consumatrici	27
Il credito alle imprese	29
La qualità del credito	33
Il risparmio finanziario	34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	35
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	37
4. La spesa pubblica locale	37
La composizione della spesa	37
La sanità	38
La spesa dei fondi strutturali europei	39
5. Le principali modalità di finanziamento	44
Le entrate correnti	44
Il debito	45
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	83

INDICE DEI RIQUADRI

Il comparto agroalimentare	8
I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia	11
L'evoluzione del commercio al dettaglio	14
I rifugiati e i richiedenti asilo	19
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	25
La vulnerabilità finanziaria delle famiglie	29
Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese	31
Indicatori territoriali di sviluppo e Obiettivi di servizio	41

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2015 si è interrotta la recessione in Sicilia

Nel 2015, interrompendo la lunga fase recessiva in atto dal 2007, l'economia siciliana ha mostrato alcuni segnali di miglioramento che hanno interessato, in modo eterogeneo, settori e imprese. Il recupero del valore aggiunto nell'agricoltura si è accompagnato a una stabilizzazione nella manifattura e nei servizi e all'ulteriore flessione nelle costruzioni.

La lieve ripresa della domanda interna si è riflessa in un miglioramento degli indicatori reddituali delle imprese industriali, sebbene l'incertezza freni ancora l'attività di investimento. Le imprese con una maggiore apertura verso i mercati esteri hanno continuato a mostrare andamenti più favorevoli: le esportazioni non petrolifere della Sicilia sono aumentate, trainate dalle vendite di prodotti chimici, elettronici e dell'agroalimentare.

La flessione dell'attività nel settore delle costruzioni si è attenuata, beneficiando del riavvio delle compravendite residenziali, dove i prezzi si sono stabilizzati nella seconda parte dell'anno.

Nel terziario la ripresa dei consumi delle famiglie, soprattutto di beni durevoli, ha permesso un miglioramento dei principali indicatori economici nel settore del commercio, interessato, negli anni della crisi, da un calo del numero di imprese in sede fissa e da una ricomposizione dell'offerta a favore delle strutture della grande distribuzione organizzata.

L'occupazione è tornata a crescere dopo otto anni

Dopo otto anni l'occupazione in regione è tornata ad aumentare; l'incremento ha riguardato l'agricoltura, le costruzioni, e una parte del terziario; il tasso di disoccupazione si è ridotto. Il mercato del lavoro siciliano esce molto indebolito dagli anni della crisi, con una contrazione cumulata dell'occupazione, nel periodo 2008-2014, tripla in termini percentuali rispetto alla media italiana. Negli stessi anni le immatricolazioni universitarie di giovani siciliani sono diminuite quasi di un quinto, molto più che nella media nazionale, con potenziali impatti negativi, in prospettiva, sul livello qualitativo della forza lavoro locale; in Sicilia, tra l'altro, il tasso di scolarizzazione terziaria è tra i più bassi in Italia e i tempi di laurea sono più lunghi.

Il calo del credito al settore privato non finanziario si è arrestato

Dopo un triennio, nel 2015 il tasso di variazione dei prestiti al settore privato non finanziario siciliano è tornato positivo. In presenza di condizioni di offerta che hanno beneficiato anche della politica monetaria espansiva della BCE, sull'andamento dei prestiti ha inciso in particolare il rafforzamento della domanda di mutui da parte delle famiglie; nel settore produttivo i finanziamenti sono cresciuti per le imprese con condizioni reddituali e finanziarie più solide.

*La rischiosità
del credito
si è ridotta*

Il miglioramento del quadro congiunturale registrato nel corso del 2015 si è riflesso sull'andamento della qualità del credito. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti ha cominciato a diminuire per effetto delle minori difficoltà di rimborso delle imprese. Per le famiglie gli indicatori di rischiosità sono lievemente aumentati, rimanendo tra i più elevati tra le regioni italiane.

La crescita dei depositi bancari si è affievolita. I dati sugli investimenti in altri strumenti finanziari segnalano ancora una diminuzione del valore complessivo dei titoli a custodia detenuti dai risparmiatori siciliani, con una ricomposizione verso le forme di risparmio gestito.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Secondo le stime di Prometeia, nel 2015 il valore aggiunto del settore primario è stato pari a 3,1 miliardi di euro (il 3,6 per cento del totale regionale), in crescita del 2,9 per cento dopo i cali registrati nei due anni precedenti. In base ai dati preliminari dell'Istat, i principali apporti positivi sono derivati dalla produzione di frumento duro e dalle coltivazioni arboree, con il recupero dei comparti olivicolo e vitivinicolo, in cui si erano registrate consistenti riduzioni nell'annata agraria precedente (tav. a5). Come nel resto d'Italia, il raccolto di olive è cresciuto di oltre il 40 per cento, esercitando una pressione al ribasso sui prezzi, che nei primi mesi del 2015 erano su livelli storicamente elevati (quasi il doppio dell'anno precedente, secondo i dati dell'ISMEA). Anche la produzione di agrumi è tornata a crescere, dopo la flessione del 2014, soprattutto per le arance (18 per cento). La produzione orticola è stimata in calo per le principali colture regionali.

Le esportazioni, che si concentrano per il 60 per cento tra le coltivazioni arboree e sono dirette in prevalenza verso i paesi dell'Unione europea, sono cresciute del 5,9 per cento (tav. a8; cfr. il riquadro: *Il comparto agroalimentare*).

In base agli ultimi dati dell'INEA, relativi al 2014, gli acquisti di macchinari agricoli sono diminuiti più della media nazionale, acuendo il divario della regione in termini di meccanizzazione del settore. In prospettiva gli investimenti potrebbero beneficiare della ripresa dell'erogazione creditizia al settore e delle risorse del Programma di sviluppo rurale 2014-2020, la cui dotazione finanziaria per la Sicilia ammonta a 2,2 miliardi di euro (cfr. il paragrafo: *La spesa dei fondi strutturali europei*, del capitolo 4).

L'industria

Nel 2015 l'attività del settore industriale si è stabilizzata, come nel resto del Mezzogiorno. Gli indicatori elaborati dall'Istat a livello di macroarea hanno registrato un miglioramento in corso d'anno dei giudizi degli imprenditori sull'andamento degli ordini (in particolare dall'interno) e della produzione; il grado di utilizzo degli impianti è cresciuto di circa tre punti percentuali (al 70 per cento in media d'anno; tav. a6). Per la Sicilia le stime di contabilità regionale di Prometeia indicano un lieve incremento del valore aggiunto (0,1 per cento); si è attenuato il calo del numero di imprese

attive (-0,8 per cento, dal -1,9 del 2014; tav. a4) ed è tornato a diminuire il numero di procedure fallimentari e di liquidazioni volontarie.

La stabilizzazione dell'attività industriale segue un triennio difficile per le imprese siciliane, come emerge dall'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione, disponibili negli archivi di Cerved Group fino al 2014 (cfr. la sezione: Note metodologiche). Tra il 2012 e il 2014 la riduzione dei ricavi (quasi il 4 per cento in media all'anno) ha provocato un peggioramento della redditività, con riferimento sia alla gestione caratteristica sia a quella complessiva (con un ROE negativo per il complesso del settore). Il grado di indebitamento, misurato tramite il leverage, si è mantenuto stabile sui valori medi del triennio precedente (53 per cento), a fronte di una riduzione negli altri principali settori. Nel biennio 2013-14 gli indicatori di liquidità sono risaliti dai minimi raggiunti nel 2012, pur mantenendosi molto al di sotto dei valori del 2008.

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di 112 imprese con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) confermano il miglioramento della congiuntura del settore. La crescita del fatturato, dopo due anni di sostanziale stagnazione (tav. a7), si è riflessa sulla redditività delle imprese: la percentuale di aziende che ha realizzato un utile d'esercizio ha superato di circa 50 punti quella delle aziende in perdita (il saldo era pari a 28 punti nel 2014). La ripresa è stata diffusa tra i principali comparti di attività e si è estesa alle imprese con meno di 50 addetti, ma non è stata sufficiente a riavviare l'attività di investimento, che si è mantenuta in calo per tre quarti delle imprese; l'occupazione è lievemente aumentata. Le imprese con una maggiore apertura ai mercati esteri, che rappresentano una quota bassa ma in crescita, hanno continuato a mostrare andamenti migliori. Le aspettative per il 2016 rimangono orientate alla prudenza: a fronte di ricavi attesi in leggero aumento, sia gli investimenti sia l'occupazione rimarrebbero stabili.

IL COMPARTO AGROALIMENTARE

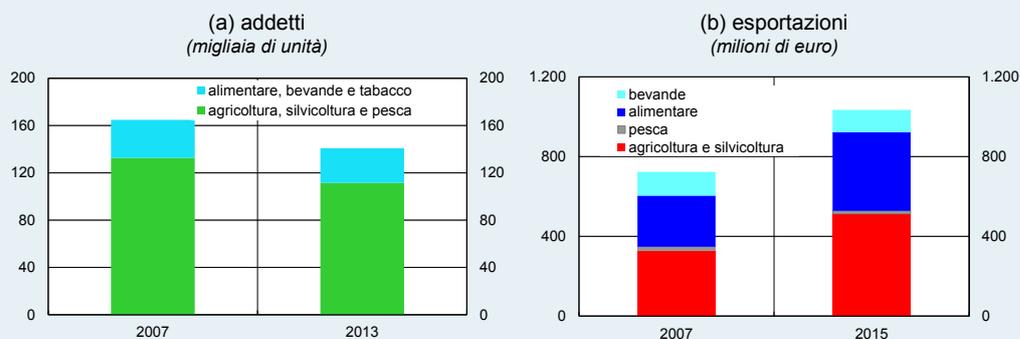
Il comparto agroalimentare, che comprende agricoltura, silvicoltura e pesca e l'industria di beni alimentari, bevande e tabacco fornisce un contributo importante all'economia regionale: secondo l'Istat nel 2013 (ultimo anno per cui è disponibile il dato) esso rappresentava il 4,9 e il 9,2 per cento rispettivamente del valore aggiunto e dell'occupazione regionali (3,9 e 5,5 per cento rispettivamente nella media del Paese). Le produzioni del settore agricolo incidono per circa tre quarti del totale in termini sia di valore aggiunto sia di addetti, più che nella media nazionale; l'industria della trasformazione, meno sviluppata nel confronto geografico, rappresenta comunque quasi un quarto del valore aggiunto dell'industria manifatturiera regionale.

Secondo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura, la Sicilia si caratterizza per una maggiore propensione alla coltivazione con metodi biologici rispetto alla media nazionale (11,9 per cento della superficie agricola utilizzata, a fronte del 6,1 della media italiana; cfr. il riquadro: *Le imprese del settore agricolo*, in *Economie regionali* n. 19, 2015). Sulla base dei dati Istat, nel 2014 erano presenti 29 produzioni DOP e IGP (267 in Italia), concentrate soprattutto nel settore "ortofrutticoli e cereali" (15 marchi); i 2.720 produttori certificati rappresentavano il 3,6 per cento del totale italiano. In regione si producono 31 vini di qualità, di cui 24 con denominazione di origine (DOC, DOCG) e 7 con indicazione geografica (IGT), complessivamente pari al 5,9 per cento del totale nazionale.

Tra il 2007 e il 2013 il valore aggiunto dell'agroalimentare si è ridotto del 10,9 per cento (-1,4 a livello nazionale), mentre l'occupazione è diminuita del 14,6 per cento (-6,9 in Italia), soprattutto in agricoltura (fig. r1a).

Figura r1

Il comparto agroalimentare in Sicilia



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Gli effetti della recessione sul comparto sono stati in parte attenuati dal buon andamento delle vendite all'estero: tra il 2007 e il 2015 le esportazioni sono aumentate del 43,0 per cento (52,6 nella media italiana), superando il miliardo di euro (fig. r1b), quasi un terzo dell'export siciliano al netto del settore petrolifero. La crescita delle esportazioni di prodotti agricoli (51,8 per cento) si è concentrata soprattutto nelle colture arboree; le vendite all'estero di colture non permanenti, quali cereali e ortaggi, sono aumentate in misura contenuta. L'incremento dell'export dei prodotti della trasformazione alimentare (34,9 per cento) ha interessato frutta e ortaggi lavorati e conservati, mentre le vendite all'estero di bevande sono diminuite del 6,0 per cento e la loro incidenza sul totale delle esportazioni dell'agroalimentare è scesa al 10,8 per cento.

La domanda estera per i prodotti dell'agroalimentare siciliano proviene soprattutto da Francia e Germania, che acquistano circa il 40 per cento del totale; al di fuori dell'Unione europea i principali paesi di sbocco sono Stati Uniti, Svizzera e Giappone (rispettivamente il 9, il 5 e il 4 per cento del totale esportato). Le specializzazioni produttive delle province siciliane si riflettono nella composizione delle esportazioni: i tre quarti dell'export di colture non permanenti provengono dalla provincia di Ragusa, mentre quasi la metà di quelle arboree è venduta dalle imprese della provincia di Catania; la provincia di Messina esporta oltre la metà dei prodotti della frutta e ortaggi conservati e lavorati, mentre dalle province di Trapani, Palermo e Agrigento proviene quasi l'80 per cento delle produzioni di bevande vendute all'estero.

L'industria alimentare siciliana si caratterizza per una presenza diffusa di microimprese: in base ai dati dell'Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat, nel 2013 il 94,1 per cento delle imprese siciliane del settore impiegava meno di 10 addetti (87,2 a livello nazionale). L'occupazione era molto concentrata nella produzione di prodotti da forno (57,6 per cento degli addetti totali); la produzione di altri prodotti alimentari e quella delle bevande rappresentavano rispettivamente il 9,7 e il 7,7 per cento. Tra il 2007 e il 2013 il numero delle imprese siciliane attive nell'industria

alimentare si è ridotto del 9,5 per cento, in misura inferiore rispetto alla media italiana (-19,5 per cento); il calo in regione ha interessato in particolare le imprese con meno di 50 addetti.

La maggiore resilienza agli effetti della crisi delle imprese più grandi è confermata anche dall'analisi dei bilanci: secondo i dati della Cerved Group, tra il 2007 e il 2014 i ricavi delle imprese maggiori (con oltre 10 milioni di euro di fatturato) sono cresciuti del 39,0 per cento, quelli delle altre imprese sono invece rimasti sostanzialmente stabili. Le difficoltà delle imprese di minore dimensione sono confermate anche dalla redditività, misurata dal ROA (Return on assets), che è risultata negativa per la maggior parte degli anni di osservazione, mentre è rimasta sempre positiva per le altre.

Gli scambi con l'estero

Nel 2015 il valore delle esportazioni della regione è diminuito a prezzi correnti del 12,4 per cento (-13,7 nel 2014; tav. a8), a fronte di un aumento nel Mezzogiorno e nella media nazionale, rispettivamente, pari al 4,0 e al 3,8 per cento. La flessione è stata interrotta solo da un modesto recupero nel secondo trimestre (fig. 1.1). Al netto del settore petrolifero, in calo del 23,9 per cento, le vendite all'estero dei prodotti siciliani sono aumentate dell'11,4 per cento (4,3 per cento nella media italiana), dopo la riduzione del 10,8 registrata nel 2014.

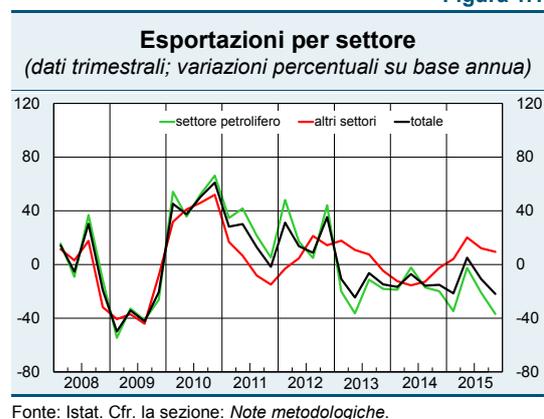
Per il settore petrolifero, che rappresenta quasi i tre quinti delle esportazioni totali regionali, la contrazione dell'export è riconducibile alle forti riduzioni delle quotazioni del greggio a livello internazionale; le quantità esportate sono invece aumentate del 5,5 per cento (21,9 nella media del Paese). Nel 2015 è proseguita la riduzione della quota siciliana in valore sul comparto petrolifero a livello nazionale, scesa a poco meno del 40 per cento (46,4 nel 2014).

Oltre i quattro quinti delle esportazioni siciliane di prodotti petroliferi sono dirette ai paesi extra UE, dove si è registrato un calo, nell'ultimo anno, del 14,0 per cento, concentrato in particolare nel continente africano (-37,6 per cento); le vendite del comparto verso i paesi dell'area dell'euro si sono dimezzate.

Tra gli altri principali settori, la crescita dell'export ha interessato soprattutto i prodotti chimici (26,7 per cento), i computer e gli apparecchi elettronici (6,7 per cento) e i prodotti agroalimentari (6,6 per cento). Nei confronti dei paesi dell'area dell'euro, destinatari di oltre la metà delle vendite dei prodotti non oil, si è realizzato un incremento del 17,1 per cento.

Il valore delle importazioni di merci da parte della Sicilia si è ridotto del 26,1 per cento (-12,6 per cento nel 2014; tav. a9), in particolare per effetto della contrazione

Figura 1.1



registrata nei settori dell'estrazione di minerali e dei prodotti petroliferi raffinati (-33,3 per cento nel complesso).

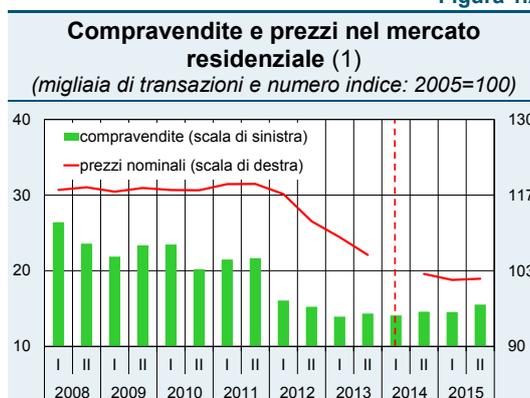
Le costruzioni e il mercato immobiliare

Secondo le stime di Prometeia, nel 2015 il calo del valore aggiunto del settore delle costruzioni ha rallentato al 2,7 per cento, dal 5,5 del 2014. Per la prima volta dall'inizio della crisi sono cresciuti sia gli occupati sia il numero di ore lavorate denunciate alle casse edili regionali; è diminuito anche il ricorso alla Cassa integrazione. I maggiori contributi positivi all'attività del settore sono derivati dalle province di Palermo, Ragusa e Trapani.

In base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel 2015 si è rafforzata la ripresa delle compravendite residenziali iniziata l'anno precedente (con un aumento del 4,8 per cento, a fronte dell'1,4 nel 2014); alla ripresa della domanda, in parte legata al miglioramento delle condizioni creditizie, si è accompagnato un rallentamento del calo dei prezzi (-0,8 per cento; -3,2 nel 2014), che si sono stabilizzati nella seconda metà dell'anno (fig. 1.2). I prezzi si mantengono molto inferiori alla media nazionale e presentano, nel confronto geografico, una differenza più marcata tra aree urbane e non urbane (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia*).

Secondo i dati del CRESME, nel biennio 2014-15 sono tornati a ridursi i bandi per le opere pubbliche (tav. a10), che erano cresciuti nel 2013 anche in connessione con la fase finale di impegno delle dotazioni del ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*.
(1) Le compravendite sono calcolate in base al numero di transazioni di unità immobiliari normalizzate. I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale.

I PREZZI DELLE CASE E IL GRADIENTE CENTRO-PERIFERIA

Le caratteristiche del mercato immobiliare e i prezzi delle case sono molto eterogenei sul territorio: i processi di agglomerazione urbana, il contesto ambientale, l'offerta di servizi pubblici e privati, la distanza dal centro urbano o dal posto di lavoro sono tutti fattori che influenzano le scelte residenziali delle famiglie e i prezzi delle case. Questi ultimi, tuttavia, risentono anche delle condizioni di offerta, come la disponibilità e le caratteristiche degli alloggi.

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI), nel 2015 in Sicilia il prezzo delle case era pari in media a 905 euro al metro quadro, inferiore di oltre il 40 per cento rispetto al dato nazionale (tav. r1). Oltre

alle differenze in termini di reddito pro capite, tale divario rifletteva la minore concentrazione di abitazioni nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani (33,7 per cento in Sicilia, 49,5 in Italia), dove i prezzi sono mediamente più alti, e un peggiore stato di conservazione del patrimonio abitativo: secondo i dati del 15° Censimento della popolazione, in Sicilia il saldo tra le quote di edifici residenziali in condizioni ottime e di quelli in condizioni mediocri o pessime era di -4,8 punti percentuali (14,9 punti in Italia).

Tavola r1

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Sicilia					
Totale	1.005	1.066	987	789	905
di cui: SLL urbani	1.286	1.424	1.219	976	1.171
SLL capoluogo di regione	1.272	1.298	1.295	823	1.131
Italia					
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: SLL urbani	2.401	3.339	1.861	1.352	1.867
SLL capoluogo di regione	2.894	4.212	2.143	1.498	2.242

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La variabilità dei prezzi delle case sul territorio dipende sia dalla diversa domanda di abitazioni (connessa alla distribuzione della popolazione e delle attività economiche) sia da altri fattori quali la disponibilità di spazi edificabili, le caratteristiche delle case e la dotazione infrastrutturale. Rispetto alla media nazionale, la Sicilia presenta un maggiore differenziale di prezzo tra aree urbane e non urbane, in connessione con una densità della popolazione particolarmente elevata nelle aree urbane e di un maggiore consumo di suolo in termini di superficie occupata da centri abitati (tav. r2). Anche i differenziali di reddito tra aree urbane e non urbane sono più marcati in Sicilia: in base ai dati delle dichiarazioni fiscali, corretti con una stima della base imponibile evasa, il reddito netto per contribuente (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) negli SLL urbani superava del 15 per cento la media regionale, a fronte di una differenza del 9 per cento in Italia.

Nel confronto geografico, la regione presenta una minore eterogeneità dei prezzi all'interno degli SLL urbani, con un prezzo medio nei comuni centroidi maggiore del 32 per cento rispetto a quello degli altri comuni (del 76 in Italia). Gli SLL urbani risultano più omogenei, rispetto alla media italiana, anche in termini di pressione abitativa e redditi. Tutto ciò influenza le scelte residenziali delle famiglie: in un contesto di differenziali contenuti, in termini sia di reddito sia di costo delle case, tra il comune centroide (quello dove sono concentrate le maggiori occasioni di impiego) e quelli periferici, diminuisce la convenienza ad abitare al di fuori del comune centroide. Anche per questo motivo l'incidenza del pendolarismo è la più bassa tra le regioni italiane (il 7,3 per cento della popolazione, a fronte del 14,8 in Italia).

Caratteristiche del mercato immobiliare

AREA	SLL urbani	di cui:		SLL capoluogo di regione	di cui:		Totale
		Comune centroide			Comune centroide		
Sicilia							
Densità della popolazione (1)	820	1.716		759	4.095		194
Quota superficie occupata da centri abitati	18,4	29,7		14,4	55,0		5,0
Quota edifici con oltre 3 piani	14,0	15,4		18,5	20,2		11,5
Quota abitazioni di proprietà	67,0	65,1		62,3	60,6		71,0
Superficie media delle abitazioni (2)	99,0	97,3		101,8	102,1		99,2
Reddito netto per contribuente (3)	16.146	16.910		16.266	17.191		14.075
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	7,2	7,4		7,1	7,6		6,4
Italia							
Densità della popolazione (1)	478	1.247		577	2.001		197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5		12,6	34,7		6,4
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0		25,4	32,4		12,0
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7		69,9	66,6		72,8
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4		92,1	89,9		99,3
Reddito netto per contribuente (3)	19.757	21.082		20.508	21.966		18.145
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6		10,1	11,8		8,4

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) Metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

I servizi

Secondo le stime di Prometeia, nel 2015 si è interrotto il calo del valore aggiunto del settore terziario che proseguiva dal 2011. I consumi delle famiglie siciliane, stimati in leggera crescita, si sono rafforzati nella seconda metà dell'anno ed è proseguito il trend positivo del comparto turistico, che si è riflesso anche nell'aumento del numero di aziende attive nei servizi di alloggio e ristorazione (3,4 per cento nel 2015).

Il commercio. – Dopo essersi ridotti del 5,7 per cento in media all'anno tra il 2007 e il 2014, nel corso del 2015 sono ripartiti i consumi di beni durevoli. Secondo le stime dell'Osservatorio Findomestic, la spesa delle famiglie siciliane è cresciuta del 7,9 per cento, in linea con la media nazionale, spinta soprattutto dagli acquisti di auto nuove. La ripresa degli acquisti è confermata dai dati dell'ANFIA, secondo i quali le immatricolazioni di autovetture sono aumentate di oltre un quinto (erano calate dell'1,7 per cento nel 2014). Anche le imprese del commercio che hanno partecipato all'indagine della Banca d'Italia hanno registrato segnali di inversione di tendenza: il fatturato è cresciuto, dopo un quinquennio di cali, e il saldo tra aziende in utile e in perdita è migliorato di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2014, portandosi al 39 per cento. Negli anni della crisi si è assistito alla ricomposizione dell'offerta a beneficio delle imprese di maggiore dimensione (cfr. il riquadro: *L'evoluzione del commercio al dettaglio*).

L'EVOLUZIONE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Sulla base dei dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo economico (MISE), tra il 2005 e il 2015 il numero di imprese operanti nel commercio al dettaglio in Sicilia è diminuito dello 0,6 per cento in media all'anno; la riduzione del numero di punti vendita è stata molto più modesta (-0,1 per cento; tav. a11).

L'andamento calante ha riguardato esclusivamente il commercio in sede fissa, il cui numero di imprese è diminuito dell'1,5 per cento annuo, rispetto a un incremento medio del commercio ambulante dell'1,7 per cento. Notevole è stato lo sviluppo della modalità di vendita via internet, che nel 2005 rappresentava solo un canale marginale.

La dinamica negativa degli esercizi commerciali in sede fissa si è accentuata negli anni della crisi; in particolare, nel periodo 2009-2014 la diminuzione media annua è stata pari al 2,1 per cento per le imprese e all'1,3 per cento per i punti vendita (fig. r2).

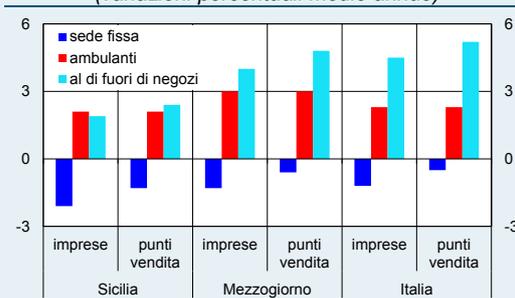
Nello stesso periodo il commercio ambulante ha visto in Sicilia una crescita del 2,1 per cento annuo per entrambi gli indicatori (3,0 nel Mezzogiorno e 2,3 in Italia).

Per gli esercizi in sede fissa, tra il 2005 e il 2015 la diminuzione del numero di imprese si è accompagnata a un aumento del 2,7 per cento medio annuo delle superfici di vendita complessive: a fronte di un incremento dell'incidenza delle medie e grandi strutture (in particolare quelle oltre i 1.500 metri quadrati), si è osservato un calo dell'incidenza delle superfici dei punti vendita di minore dimensione (cosiddetti esercizi di vicinato), scesa in Sicilia di quasi 14 punti percentuali, al 41,2 per cento (tav. a12). Le superfici complessive di vendita rapportate alla popolazione, seppure cresciute a un tasso superiore alla media nazionale, rimanevano nel 2015 inferiori al resto d'Italia (820 metri quadrati per mille abitanti in Sicilia, rispetto a 1.012 e 1.030 rispettivamente nel Mezzogiorno e nella media del Paese).

In base ai risultati dell'apposita indagine che il MISE svolge annualmente con la collaborazione delle Camere di Commercio, le superfici di vendita della Grande distribuzione organizzata (GDO), nel periodo 2005-2014, sono aumentate del 4,3 per cento medio annuo, un valore inferiore a quello del Mezzogiorno (5,1 per cento) ma superiore alla media nazionale (3,6 per cento; tav. a13). L'aumento più rilevante ha riguardato gli ipermercati, la cui incidenza sul totale delle superfici della GDO in regione è passata dal 6,3 al 16,8 per cento, recuperando completamente l'ampio divario con il Paese, dove l'incidenza di questa tipologia organizzativa era superiore al 16 per cento già nel 2005. Lo sviluppo della GDO, seppure con tassi più contenuti, è proseguito durante gli anni della crisi; tra il 2009 e il 2014 le super-

Figura r2

Andamento del commercio al dettaglio tra il 2009 e il 2014 (1) (variazioni percentuali medie annue)



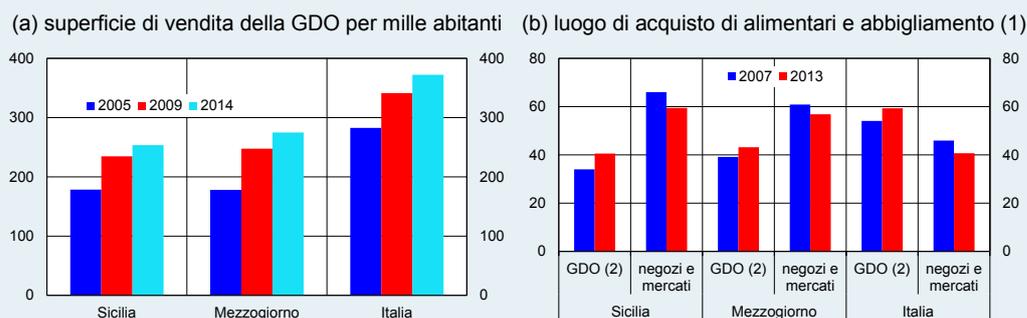
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese che svolgono attività secondaria di vendita al dettaglio.

fici di vendita sono aumentate dell'1,9 per cento annuo e il numero di punti vendita dello 0,7. Nel complesso la presenza della GDO in rapporto alla popolazione rimane comunque inferiore alla media nazionale, con 254 metri quadrati per mille abitanti nel 2014, rispetto ai 372 della media italiana (275 nella macroarea di riferimento; fig. r3a).

Figura r3

Superficie di vendita della GDO e abitudini di spesa delle famiglie
(metri quadrati e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo economico e su dati Istat – Indagini sui consumi delle famiglie. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla spesa per pane, pasta, pesce, carne, frutta e verdura, abbigliamento e calzature. – (2) Hard discount, ipermercati e supermercati.

In base all'Indagine dell'Istat sui consumi delle famiglie, nel 2013 (ultimo dato disponibile) la quota di spesa in generi alimentari principali, abbigliamento e calzature effettuata dalle famiglie siciliane presso le strutture della GDO era aumentata, rispetto al 2007, di 6,5 punti, al 40,5 per cento (43,2 e 59,3 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia; fig. r3b). Negli stessi anni, in Sicilia, la spesa media effettuata dalle famiglie si è ridotta del 15,9 per cento, un dato allineato a quello della macroarea di riferimento (-15,6 per cento) ma peggiore di quello nazionale (-11,2 per cento).

Gli effetti della crisi si sono riflessi sui principali indici di bilancio delle imprese commerciali. Secondo i dati di Cerved Group, nel periodo 2007-2014 i risultati peggiori in termini di dinamica dei ricavi hanno riguardato le imprese con fatturato inferiore a 2,5 milioni di euro, soprattutto le più piccole (con meno di 500 mila euro di fatturato). Per il complesso delle imprese commerciali il 2012 è stato l'anno peggiore in termini di redditività, misurata sia come rapporto tra margine operativo lordo e fatturato sia come redditività dell'attivo (Return on assets; ROA); entrambi gli indicatori, anche se migliorati nel biennio successivo, nel 2014 erano ancora inferiori ai livelli pre-crisi. Anche in questo caso le imprese più piccole hanno registrato una dinamica peggiore.

Il turismo. – In base ai dati dell'Indagine sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2015 è proseguita la crescita dei flussi turistici stranieri verso la Sicilia. Il numero di pernottamenti è aumentato dell'8,4 per cento, rispetto a un incremento medio nazionale del 2,2 per cento (7,1 nel Mezzogiorno). L'andamento migliore ha riguardato le presenze presso le strutture ricettive tradizionali (alberghi, vil-

laggi, camping), con un aumento del 16,3 per cento, mentre si è registrato un calo per le case in affitto (-4,4 per cento).

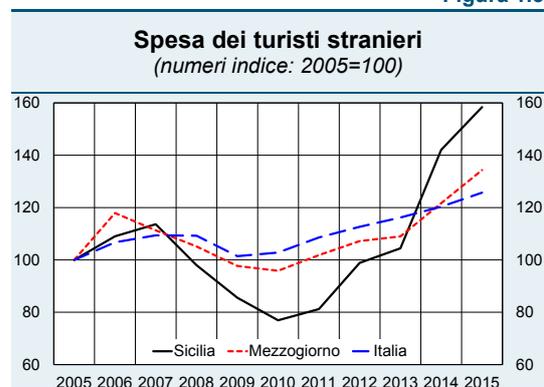
La spesa effettuata dai turisti stranieri è cresciuta dell'11,5 per cento, in rallentamento rispetto al 2014; anche in questo caso il dato è superiore a quanto registrato nella media nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente 4,5 e 10,4 per cento; fig. 1.3). Come nell'anno precedente, gli andamenti migliori hanno riguardato le province della Sicilia orientale, con particolare riferimento a Catania, Siracusa e Ragusa, dove si trovano tre siti appartenenti alla lista Unesco del patrimonio dell'umanità.

A livello regionale il numero di presenze straniere rimane ancora inferiore del 6,8 per cento ai livelli pre-crisi, mentre già nel 2014 le somme complessivamente spese dai turisti stranieri avevano superato, in termini nominali, il picco registrato nel 2007.

I trasporti. – Secondo i dati di Assaeroporti, nel 2015 la crescita dei passeggeri negli aeroporti regionali ha rallentato all'1,3 per cento, dal 6,7 del 2014 (tav. a14). I passeggeri su voli nazionali e internazionali sono aumentati a ritmi simili (1,2 e 1,7 per cento rispettivamente); si è rafforzata la crescita nello scalo di Palermo (7,4 per cento), a fronte di una riduzione a Catania (-2,7 per cento), su cui potrebbe aver inciso l'entrata a regime dell'aeroporto di Comiso.

È cresciuto il traffico marittimo delle merci in arrivo e in partenza dall'Isola, soprattutto per le produzioni non petrolifere, la cui incidenza sul totale è passata dal 25 al 30 per cento. Il traffico passeggeri è calato del 4,9 per cento (tav. a15), nonostante l'aumento registrato nel porto di Messina, che incide per circa tre quarti sul totale.

Figura 1.3



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E L'ISTRUZIONE

L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione

Gli occupati. – Nel corso del 2015 si sono andati rafforzando i segnali di ripresa nel mercato del lavoro siciliano, emersi a partire dal secondo trimestre (tav. a16). In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il numero medio di occupati in Sicilia è cresciuto del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente (circa 31 mila unità), a fronte di aumenti nel Mezzogiorno e a livello nazionale pari, rispettivamente, all'1,6 e allo 0,8 per cento.

L'andamento positivo è da ricondurre principalmente al settore agricolo (12,6 per cento; fig. 2.1) e al comparto del commercio, alberghi e ristoranti (6,5). Per le costruzioni, dopo una perdita di quasi 64 mila unità osservata dal 2008 al 2014, l'occupazione è tornata a crescere del 4,2 per cento, corrispondente a un recupero di poco meno di 4 mila addetti. Il numero di occupati è invece diminuito nell'Amministrazione pubblica e difesa (-2,4 per cento), negli altri servizi collettivi e personali (-5,3) e in misura più contenuta nell'industria in senso stretto (-0,4).

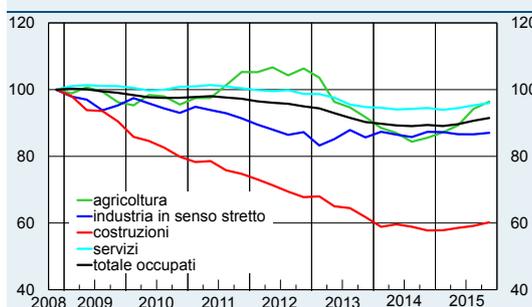
L'aumento dell'occupazione ha coinvolto sia le donne, come già nell'anno passato sia, dopo otto anni, gli uomini. È proseguito l'incremento del numero degli occupati con almeno 55 anni di età (6,7 per cento), anche grazie all'allungamento della vita lavorativa; sono tornati a crescere quelli con età compresa tra i 15 e i 34 anni (7,1 per cento), che hanno beneficiato di alcuni strumenti di aiuto all'occupazione giovanile, come "Garanzia Giovani".

Secondo i Report di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in Sicilia a fine 2015 si contava il maggior numero di adesioni al Programma "Garanzia Giovani" e di soggetti presi in carico dai servizi accreditati competenti. In base ai dati aggiornati al 15 gennaio 2016 inseriti nel Report Garanzia Giovani Sicilia dell'Assessorato Regionale della Famiglia e delle politiche sociali e del lavoro, i tirocini attivati in regione risultano pari a oltre 47 mila, con una maggiore concentrazione nel commercio al dettaglio e all'ingrosso e nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione.

La crescita del numero di occupati ha riguardato sia i lavoratori autonomi (4,4 per cento) sia, dopo le riduzioni registrate dal 2009, i lavoratori dipendenti (1,7 per cento). In quest'ultimo caso l'incremento ha interessato solo la categoria dei contratti a tempo determinato (10,3 per cento) e, nell'ambito dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, gli addetti con età tra i 15 e i 34 anni.

Figura 2.1

Occupati per settore di attività economica (1)
(numeri indice: 2008=100)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice costruito come media mobile di quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento; media 2008=100.

In base ai dati dell'Osservatorio sul precariato diffusi dall'INPS (cfr. la sezione: Note metodologiche), per i dipendenti del settore privato (esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli) e degli Enti pubblici economici le assunzioni nette a tempo indeterminato, incluse le trasformazioni, sono state pari a oltre 30.000 unità (4.000 nel 2014). Le attivazioni di nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato, rispetto al 2014, sono aumentate del 13,6 per cento e contestualmente è salito il numero dei rapporti di lavoro esistenti trasformati a tempo indeterminato; tra gennaio e dicembre del 2015, questi contratti stabili hanno rappresentato il 47,2 per cento dei nuovi rapporti di lavoro subordinato (42,5 nel 2014). Oltre la metà delle attivazioni di rapporti lavorativi a tempo indeterminato si è avvalso degli esoneri contributivi.

Sono aumentate sia le posizioni a tempo pieno sia quelle in part-time. La quota dei contratti a part-time sul totale degli occupati è in aumento dal 2008 ed è passata dal 13,2 al 20,2 per cento. Più dei quattro quinti dei rapporti di impiego a tempo parziale sono di natura involontaria, ovvero si tratta di lavoratori che non sono riusciti a trovare un impiego a tempo pieno.

Un miglioramento si riscontra nelle condizioni economiche dei lavoratori dipendenti: in base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2015 le retribuzioni mensili reali sono aumentate in Sicilia dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente, dopo le contrazioni registrate dal 2009.

Nella media del 2015 il tasso di occupazione è aumentato di un punto percentuale, portandosi al 40,0 per cento (42,5 per il Mezzogiorno e 56,3 a livello nazionale). Un aumento di 1,9 punti percentuali si è realizzato per i lavoratori con età compresa tra i 15 e i 34 anni, per i quali il tasso di occupazione ha raggiunto il 25,9 per cento (39,2 a livello nazionale).

Gli occupati immigrati. – Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del triennio 2013-15 gli occupati immigrati in Sicilia erano il 5,2 per cento dell'occupazione complessiva in regione (10,2 il dato medio nazionale); nello stesso periodo il tasso di occupazione degli immigrati in età da lavoro era pari al 52,2 per cento, 13,3 punti percentuali in più rispetto a quello osservato per i residenti italiani (tav. a17). Nel confronto con questi ultimi, gli immigrati risultano tuttavia maggiormente occupati nei settori e nelle mansioni a bassa qualificazione professionale: circa il 60 per cento lavora nei comparti dei servizi alle persone e in quello agricolo (11,9 la percentuale per gli italiani); oltre il 70 per cento degli stranieri ricopre professioni non qualificate o di operaio, rispetto al 32 per cento per i cittadini italiani residenti in regione. I salari degli stranieri risultano inferiori di circa il 20 per cento rispetto a quelli dei residenti italiani, anche a parità di settore e livello professionale di appartenenza.

Secondo nostre stime, relative al periodo 2009-2015, il divario occupazionale positivo a favore degli immigrati si riduce se si considerano solo gli stranieri titolari dello status di rifugiato o richiedente asilo (cfr. il riquadro: *I rifugiati e i richiedenti asilo*), identificati, nei dati dell'Istat, come quelli appartenenti alle nazionalità più rappresentative per richieste di asilo avanzate nel periodo 1990-2014, considerati i maggiori vincoli normativi che frenano, almeno inizialmente, la partecipazione al mercato del lavoro per questa tipologia di immigrati.

I RIFUGIATI E I RICHIEDENTI ASILO

Secondo i dati dell'Istat al primo gennaio 2015, gli stranieri titolari di una forma di protezione internazionale (d'ora in avanti i rifugiati; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e quelli in possesso di un permesso di soggiorno per richiedenti asilo erano in Sicilia circa 18 mila, il 10,3 per cento del complesso della popolazione straniera residente in regione e il 27,5 per cento rispetto a quella non comunitaria, valori più alti rispetto a quelli osservati nella media nazionale (rispettivamente il 2,4 e il 7,0 per cento, tav. a18). La quota di rifugiati e richiedenti asilo sul totale dei cittadini non comunitari, pur rimanendo inferiore rispetto a quella relativa agli immigrati presenti per motivi di lavoro, è aumentata di 15,9 punti percentuali rispetto al 2011 (fig. r4).

A partire da quell'anno, in seguito alle tensioni geo-politiche nel Nord Africa e all'intensificarsi dei conflitti nell'area mediorientale, gli sbarchi sulle coste siciliane sono quasi raddoppiati, attestandosi a oltre 104 mila persone nel 2015, in base ai dati del Ministero dell'Interno (tav. a19), un valore inferiore rispetto al picco registrato nell'anno precedente (circa 120 mila persone sbarcate). Nello stesso anno, al netto degli individui che si sono sottratti alle procedure di identificazione o alla richiesta di asilo e di coloro che, sulla base degli accordi presi nella Conferenza Stato-Regioni del luglio dello stesso anno, sono stati riallocati presso le altre regioni italiane, le domande di protezione internazionale presentate in Sicilia sono state pari a circa 7 mila e 500 (tav. a20), oltre un terzo in meno rispetto al 2014, l'8,9 per cento di quelle presentate sull'intero territorio nazionale. Nel complesso delle regioni, le richieste di asilo sono invece aumentate di circa il 32 per cento.

Secondo l'Istat nel corso del 2014, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, sono stati rilasciati 5 mila e 900 nuovi permessi di soggiorno per richiedenti asilo, della durata di sei mesi rinnovabili fino alla decisione finale sulla domanda da parte delle commissioni incaricate di valutare queste pratiche (c.d. "Commissioni territoriali"). A questi si aggiungono 3 mila e 800 nuovi permessi di soggiorno per coloro che, dopo il giudizio della Commissione, hanno ottenuto il diritto alla protezione internazionale. Alla fine del 2014 si sono cumulate oltre 9 mila e 600 richieste di protezione internazionale in attesa di audizione, il 19,3 per cento del totale delle richieste pendenti a livello nazionale (tav. a21).

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, alla fine del 2015 le persone presenti nelle strutture destinate all'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo erano in Sicilia circa 13 mila (fig. r5a), 2,4 accolti ogni mille abitanti e il 12 per cento delle presenze nelle strutture in Italia.

Figura r4

Titolari di permessi di soggiorno per rifugiati e richiedenti asilo in Sicilia (1) (migliaia di persone; quote percentuali)



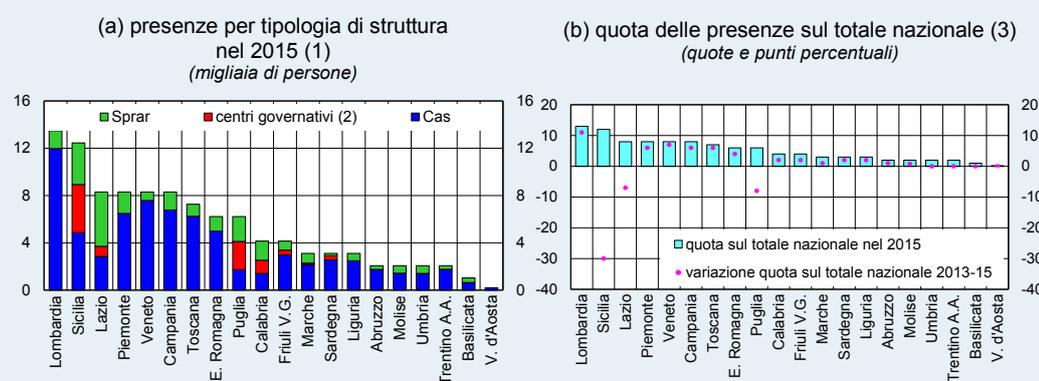
Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di stranieri non comunitari titolari di un permesso di soggiorno per rifugiati e per i richiedenti asilo. Dati al 1° gennaio. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato). - (2) Scala di destra.

Il sistema di accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia è gestito dal Ministero dell'Interno in raccordo con le Regioni e con gli Enti locali. Le diverse strutture che lo compongono si differenziano per la funzione loro attribuita: quelle governative (Centri primo soccorso e accoglienza, CPSA, Centri di accoglienza, CDA, Centri accoglienza richiedenti asilo, CARA) si occupano del primo soccorso e accoglienza; nell'ambito dell'accoglienza di secondo livello, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è invece finalizzato all'integrazione dei richiedenti asilo e dei titolari di una forma di protezione internazionale. Parallelamente, per far fronte al grande afflusso di arrivi via mare, all'inizio del 2014 sono stati istituiti i Centri di accoglienza straordinaria (CAS), ovvero strutture, anche private, temporaneamente adibite all'accoglienza dei richiedenti asilo (tav. a22).

Figura r5

Titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo nelle strutture di accoglienza



Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Dati aggiornati al 31 dicembre 2015. – (2) I centri governativi comprendono i CARA, i CDA e i CPSA. – (3) Quota delle presenze in regione al 31 dicembre 2015 sul totale delle presenze a livello nazionale. Variazioni della quota di presenze nelle strutture regionali sul totale nazionale tra la fine del 2013 e del 2015.

Circa il 40 per cento degli immigrati presenti nelle strutture regionali è accolto nei CAS, poco meno di un terzo nei centri governativi e la restante quota nella rete degli SPRAR; nel totale nazionale la percentuale dei presenti nelle strutture temporanee è nettamente più elevata (62,0 per cento).

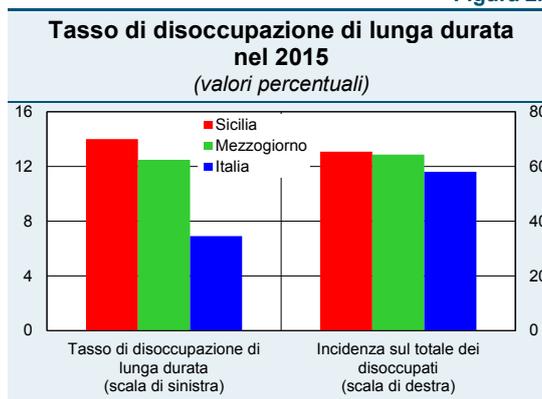
Dalla fine del 2013 la quota degli accolti nelle strutture siciliane si è ridotta di circa 30 punti percentuali ed è contestualmente aumentata quella delle regioni settentrionali (fig. r5b); questa dinamica è ascrivibile alla riorganizzazione del sistema di accoglienza delineato nella Conferenza Stato-Regioni del luglio 2014, al fine di riequilibrare gli oneri dell'accoglienza su tutto il territorio nazionale.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – Nel 2015 l'offerta di lavoro è aumentata dell'1,3 per cento, con un maggiore contributo della componente maschile; il tasso di attività, con un aumento di 0,8 punti percentuali, si è portato al 51,0 per cento (64,0 per cento a livello nazionale).

È diminuito il numero di persone alla ricerca di un impiego (-2,2 per cento, poco più di 8 mila unità); tale riduzione ha interessato sia le persone ex occupate sia quelle alla ricerca di una prima occupazione. Il tasso di disoccupazione è sceso di 0,8 punti percentuali, al 21,4 per cento (11,9 a livello nazionale); è aumentato solo per i lavoratori tra i 45 e i 54 anni mentre per i più giovani (15-34 anni) si è registrata una riduzione di 1,9 punti percentuali, al 38,9 per cento (23,2 a livello nazionale).

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota di coloro che sono disoccupati da più di un anno sul totale della forza lavoro, è sceso di 1,3 punti rispetto al 2014, collocandosi al 14,0 per cento (12,5 nel Mezzogiorno e 6,9 in Italia; fig. 2.2). Nella media del periodo 2013-15 la quasi totalità dei disoccupati di lunga durata possedeva al massimo il diploma (91,5 per cento; tav. a23), il 41,7 per cento era ex occupato, il 40,9 per cento non aveva mai lavorato e oltre la metà aveva meno di 35 anni.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

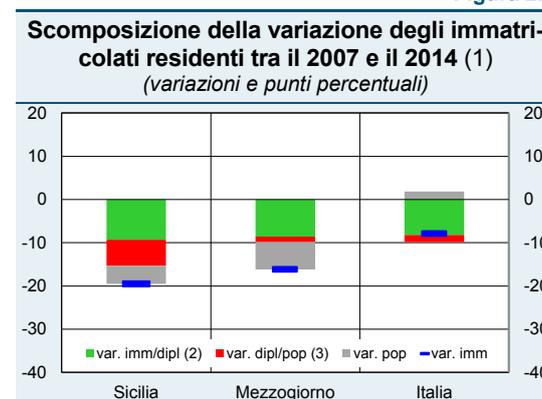
Gli ammortizzatori sociali. - Nel 2015 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite, rispetto al 2014, del 32,8 per cento (tav. a24). Il calo ha interessato sia la componente ordinaria (-39,1 per cento) sia quella straordinaria e in deroga (-31,1 per cento). L'andamento della CIG ordinaria, nell'ultima parte dell'anno, potrebbe avere risentito dell'entrata in vigore del D.lgs. 148 del 2015 che ha avviato un processo di riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro.

Si sono quasi dimezzate le ore autorizzate nel comparto della meccanica; per l'edilizia e per commercio, servizi e settori vari si sono registrate riduzioni rilevanti, rispettivamente pari al 39,8 e al 30,0 per cento. Tra i principali settori solo nei trasporti e comunicazioni si è realizzato un incremento per la componente straordinaria (19,2 per cento).

Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa

In Sicilia il tasso di scolarizzazione terziaria è tra i più bassi in Italia e i tempi di laurea sono più lunghi rispetto alla media nazionale. Nell'ultimo decennio si è registrata una riduzione delle immatricolazioni molto più elevata che nella media italiana; nello stesso periodo la mobilità degli studenti verso il Centro-Nord si è notevolmente accresciuta, anche per effetto di un'offerta formativa, in regione, meno ricca.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati 18-20enni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. - (2) Rapporto tra immatricolati residenti nell'area e neodiplomati. - (3) Rapporto tra neodiplomati e popolazione residente nell'area.

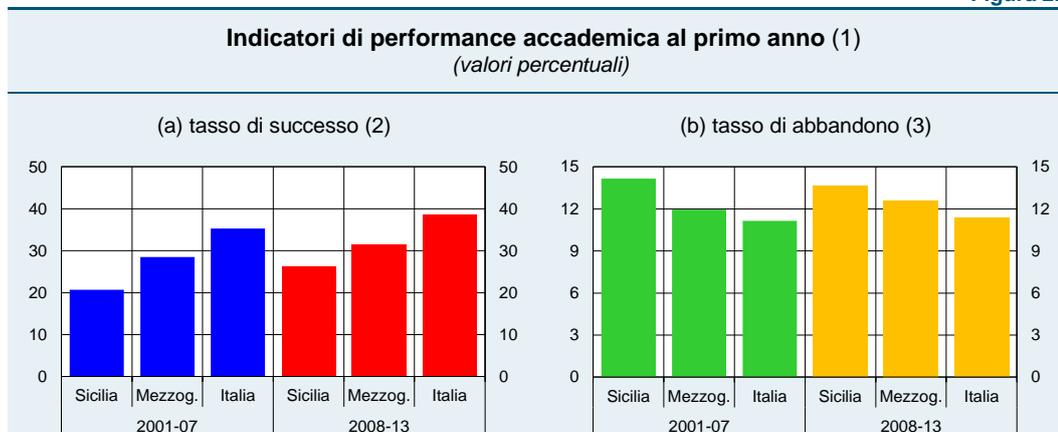
Immatricolazioni e percorsi accademici. - Tra il 2007 (ultimo anno prima della crisi) e il 2014 le immatricolazioni di giovani siciliani di 18-20 anni di età so-

no diminuite del 19,5 per cento, più che nella media nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente -8,0 e -16,2 per cento). Vi hanno influito tre fattori: il calo della popolazione residente, quello dei neodiplomati rispetto ai residenti e quello degli immatricolati sui neodiplomati (fig. 2.3).

In Sicilia sono pochi i giovani che si iscrivono all'università e pochi quelli che, una volta iscritti, arrivano al conseguimento del titolo. Prendendo le coorti di 18-20enni dell'Anagrafe nazionale studenti del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) residenti in Sicilia e immatricolati negli anni 2004-07, emerge che solo il 39,1 per cento dei giovani si immatricola all'università, a fronte del 43,3 per cento nella media nazionale. Una volta intrapresi gli studi terziari, solo il 31,0 per cento completa gli studi in corso o al più con un anno di ritardo; tale quota sale al 45,0 per cento a 4 anni dalla fine del corso, ma rimane inferiore sia rispetto alla media nazionale (di circa 10 punti percentuali) sia rispetto alla media del Mezzogiorno. Ne deriva che si laurea in corso, o al più con un anno di ritardo, appena il 12,1 per cento dei 18-20enni siciliani, la quota più bassa in Italia; quelli che si laureano entro 4 anni dalla durata regolare degli studi sono il 17,6 per cento (tav. a25).

Il ritardo degli studenti siciliani nel tasso di completamento degli studi comincia a manifestarsi già al primo anno, quando poco più di un quarto di chi si immatricola, nella media delle coorti 2008-2013, ottiene almeno 40 crediti formativi su 60, superando gli esami previsti (38,7 e 31,6 per cento, rispettivamente, la media italiana e quella del Mezzogiorno) e quasi il 14 per cento abbandona gli studi (11,4 e 12,6 per cento; fig. 2.4 e tav. a26).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico per regione di residenza. – (2) Immatricolati che ottengono più di 40 crediti alla fine del primo anno, su un massimo previsto di 60. – (3) Immatricolati che abbandonano gli studi alla fine del primo anno.

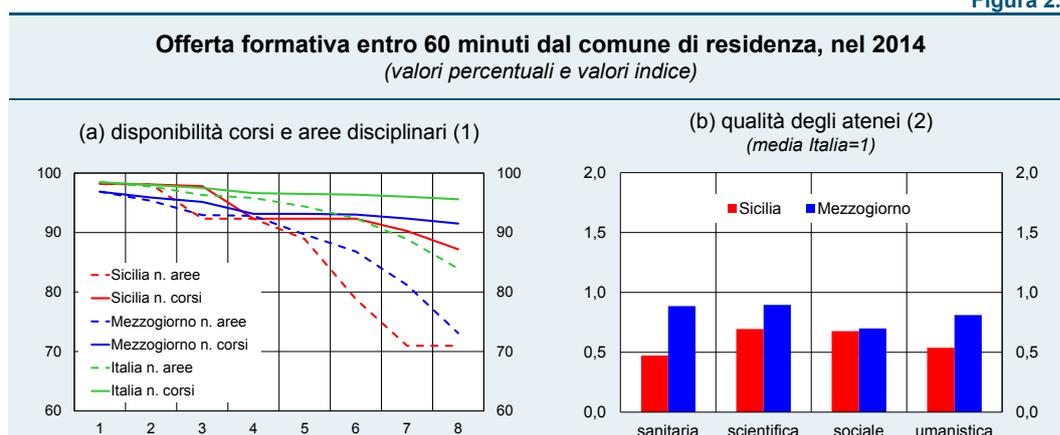
I risultati al primo anno sono diversi a seconda del grado di mobilità dello studente. Per chi si immatricola al Centro-Nord la performance è migliore e in linea con quella media nazionale; per coloro i quali decidono di iscriversi presso atenei della stessa provincia di residenza o al massimo di un'altra provincia della regione, invece, è nettamente più bassa.

Mobilità e offerta formativa. – Tra il 2007 e il 2014 le immatricolazioni presso corsi di laurea attivi in regione sono diminuite del 34,0 per cento. Vi ha influito la netta

riduzione della quota di immatricolati siciliani che decidono di studiare nella stessa provincia di residenza o al massimo in regione; il calo del numero di questi studenti è stato superiore alla media del Mezzogiorno e a quella nazionale (tav. a27). Le immatricolazioni verso atenei extra-regionali, in forte crescita, si riferiscono a Università del Centro-Nord nella quasi totalità dei casi, e riguardano studenti con voto di diploma mediamente più elevato rispetto a chi si immatricola in Sicilia. La distanza media tra luogo di residenza e quello di immatricolazione è passata da 140 chilometri nel 2008 a 233 nel 2014, superando quella media del Mezzogiorno (182 chilometri; tav. a28).

La mobilità degli studenti dipende anche dalla disponibilità – in termini di quantità, differenziazione e qualità – di corsi di laurea in prossimità del comune di residenza. La quasi totalità della popolazione regionale di 18-20 anni di età può accedere ad almeno un corso di laurea entro 60 minuti dal comune di residenza, come nel resto del Paese, ma tale quota declina più rapidamente al crescere del numero di corsi considerati. Analogamente, i giovani siciliani possono accedere, sempre in 60 minuti, a un’offerta formativa meno differenziata rispetto alla media italiana e del Mezzogiorno, come indicato dal numero di aree disciplinari coperte (fig. 2.5a; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In ascissa è indicato, a seconda dei casi, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) e di aree disciplinari. Il grafico esprime la percentuale di popolazione residente di 18-20 anni che può accedere a questi corsi e a quelle aree disciplinari nel tempo indicato. – (2) Quota dei prodotti attesi “eccellenti” nel sistema universitario locale rispetto alla media italiana nell’area disciplinare (per costruzione pari a 1).

La disponibilità di strutture di qualità appare più ridotta rispetto ad altre aree del Paese, in base a un esercizio di valutazione effettuato dall’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), anche se parziale perché riferito alla sola attività di ricerca svolta nel periodo 2004-2010. In tutte le aree disciplinari, i giovani siciliani possono accedere, in 60 minuti dal comune di residenza, a corsi di laurea di atenei con una quota di prodotti di ricerca “eccellenti” inferiore a quella registrata a livello nazionale o nella media del Mezzogiorno (fig. 2.5b).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

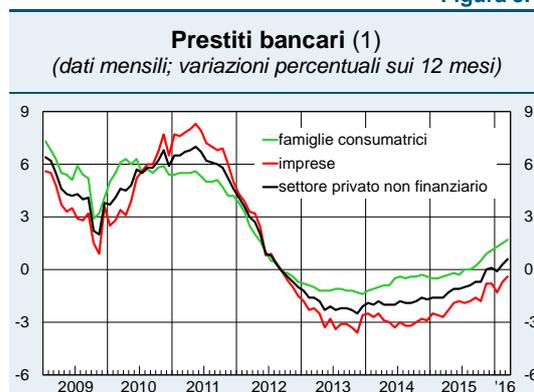
Nel 2015 i prestiti bancari concessi alla clientela residente in Sicilia si sono ridotti dell'1,1 per cento (-1,6 nel 2014); vi ha inciso il sensibile calo del credito alle Amministrazioni Pubbliche (-10,7 per cento; tav. 3.1) connesso ai minori utilizzi delle linee di credito da parte degli enti del servizio sanitario regionale (cfr. il paragrafo: *Il debito*, del capitolo 5).

Considerando il credito al settore privato non finanziario, invece, dopo un triennio di contrazione alla fine del 2015 i finanziamenti sono cresciuti lievemente (fig. 3.1): all'incremento del credito alle famiglie consumatrici si è associata una sensibilmente attenuazione del calo nel settore produttivo che ha riguardato soprattutto le imprese medie e grandi. L'andamento dei prestiti al settore privato non finanziario in Sicilia non è stato omogeneo tra le diverse classi dimensionali di banca: al calo del credito erogato dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali si è contrapposto, a partire dalla primavera dello scorso anno, l'incremento dei finanziamenti concessi dalle altre banche.

Nel Mezzogiorno i finanziamenti bancari complessivamente erogati a famiglie e imprese sono cresciuti (0,6 per cento), mentre nella media del Paese sono rimasti invariati.

Le banche intervistate nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey (RBLs)* hanno segnalato con riferimento al secondo semestre del 2015 un rafforzamento della domanda di credito, soprattutto da parte delle famiglie, e condizioni di offerta stazionarie (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il dato relativo a marzo 2016 è provvisorio.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)								
Dic. 2013	0,7	-2,1	-6,8	-2,6	-2,3	-3,6	-3,5	-1,4	-1,8
Dic. 2014	-1,5	-1,6	19,8	-2,9	-3,5	-1,4	-1,5	-0,4	-1,6
Mar. 2015	1,0	-1,7	-4,3	-2,7	-3,2	-1,6	-1,5	-0,4	-1,4
Giu. 2015	1,3	-1,1	-0,9	-1,8	-2,1	-0,9	-0,5	-0,3	-0,8
Set. 2015	-10,3	-0,7	4,0	-1,6	-1,8	-1,2	-0,9	0,2	-1,7
Dic. 2015	-10,7	0,0	-9,1	-0,8	-0,7	-1,0	-0,8	1,1	-1,1
Mar. 2016 (4)	-11,9	0,7	10,5	-0,4	-0,4	-0,4	-0,3	1,7	-0,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

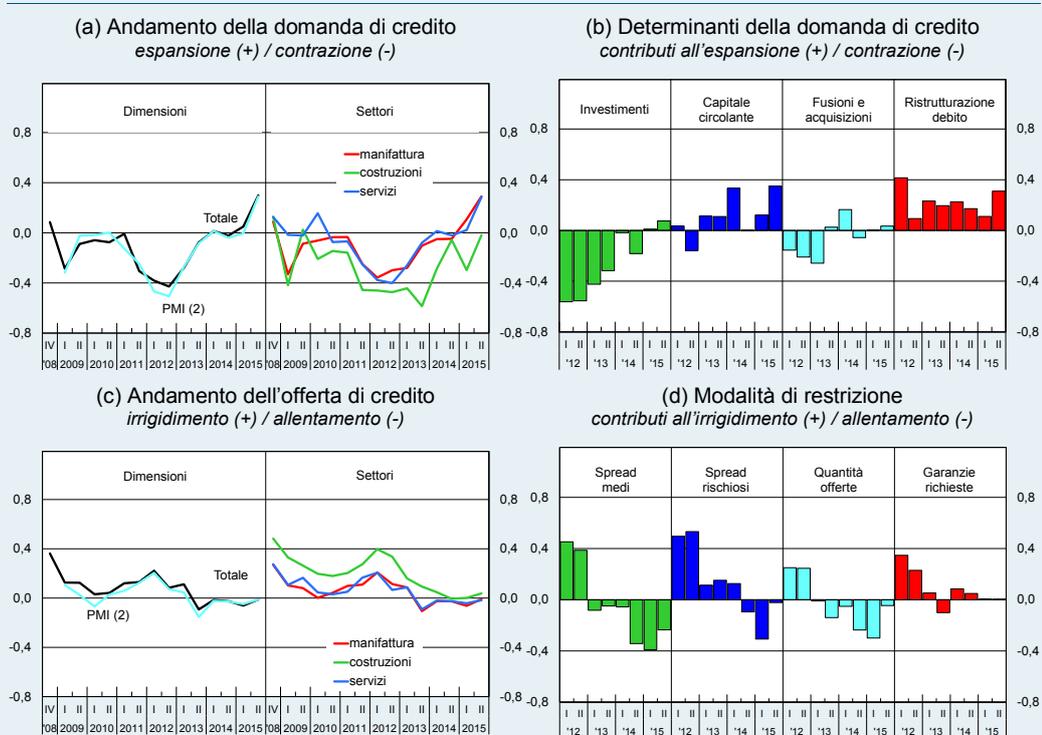
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2015 la domanda di credito delle imprese è risultata in espansione, per la prima volta dalla crisi finanziaria del 2008-09. La ripresa è stata omogenea tra classi dimensionali e ha riguardato le aziende della manifattura e dei servizi; nel settore delle costruzioni, dopo una fase di intenso calo, le richieste di prestiti si sono sostanzialmente stabilizzate nella parte finale dell'anno (fig. r6a). L'incremento della domanda è stato finalizzato prevalentemente al sostegno del capitale circolante e alla ristrutturazione di posizioni debitorie pregresse; ha invece interessato solo parzialmente la componente degli investimenti produttivi (fig. r6b). Nelle previsioni degli intermediari, la dinamica positiva dovrebbe confermarsi nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Dopo il miglioramento della prima parte dell'anno, nel secondo semestre del 2015 le condizioni di accesso al credito delle imprese si sono stabilizzate (fig. r6c). La maggiore pressione concorrenziale e i ridotti costi di provvista, anche in connessione con l'atteggiamento espansivo della politica monetaria, si sono tradotti in un'ulteriore riduzione dei margini di interesse, soprattutto sulla media dei prestiti (fig. r6d). Indicazioni analoghe provengono dall'indagine sulle imprese condotta dalla Banca d'Italia tra marzo e aprile del 2016: le aziende che hanno segnalato per il 2015 una riduzione del costo del credito hanno superato quelle che hanno indicato un incremento.

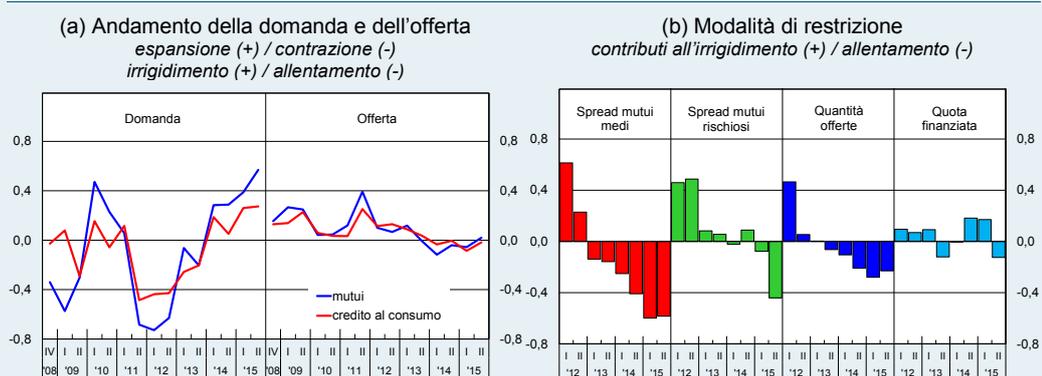
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Regional Bank Lending Survey.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggiore dettaglio, cfr. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione) (1)



Fonte: Regional Bank Lending Survey.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggiore dettaglio, cfr. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Nel secondo semestre del 2015 è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014 (fig. r7a). L'incremento ha interessato sia le

richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni sia, seppure in misura meno intensa, quelle di credito al consumo; nelle previsioni degli intermediari, l'andamento dovrebbe confermarsi anche nella prima parte del 2016. Le condizioni di offerta si sono mantenute distese con riferimento sia agli spread applicati sui mutui sia alla disponibilità di credito (fig. r7b); nella seconda parte dell'anno è inoltre aumentato il rapporto tra il finanziamento concesso e il valore dell'immobile (loan to value).

Il credito alle famiglie consumatrici

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il calo dei prestiti alle famiglie consumatrici siciliane si è sostanzialmente arrestato: nel 2015 la variazione è stata del -0,1 per cento (-1,6 nell'anno precedente; tav. 3.2). L'andamento del credito al consumo è stato differenziato tra gli intermediari: alla crescita dei finanziamenti concessi dalle banche si è infatti contrapposta la sensibile riduzione di quelli delle finanziarie.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,2	-1,0	0,1	0,4	50,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-3,9	-4,0	-0,2	-1,2	33,0
<i>Banche</i>	-2,8	-1,2	2,2	3,4	22,3
<i>Società finanziarie</i>	-5,0	-6,9	-3,1	-6,5	10,7
Altri prestiti (4)					
Banche	1,5	-0,3	-0,4	-0,1	16,8
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,6	-1,9	-0,1	-0,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

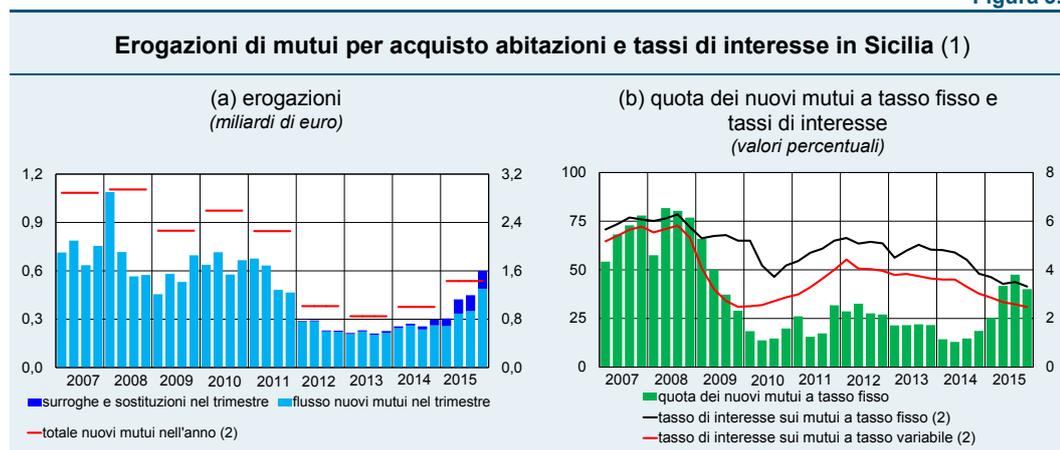
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

L'ammontare dei prestiti finalizzati all'acquisto di abitazioni è tornato lievemente a crescere, favorito dalla ripresa della domanda delle famiglie e da un'ulteriore riduzione del costo dei finanziamenti: nell'ultimo trimestre del 2015 il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) sui mutui si è ridotto dal 3,2 al 2,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a36).

Proseguendo il recupero iniziato nel 2014, il flusso di nuovi prestiti concessi per l'acquisto delle abitazioni in Sicilia è aumentato lo scorso anno del 42,6 per cento, a poco più di 1,4 miliardi di euro (fig. 3.2a). La maggiore disponibilità di credito ha favorito anche la riduzione dell'incidenza del servizio del debito sul reddito delle fami-

glie, particolarmente elevata in Sicilia (cfr. il riquadro: *La vulnerabilità finanziaria delle famiglie*): nel 2015 le surroghe e le sostituzioni di precedenti finanziamenti, mediamente più onerosi, sono aumentate in misura considerevole, raggiungendo un valore di circa 350 milioni di euro. Considerando anche i mutui rinegoziati dalla clientela con la propria banca, i prestiti per i quali sono stati ridefiniti i tassi nel corso del 2015 rappresentavano il 5,6 per cento delle consistenze dei mutui in essere a dicembre 2014.

Figura 3.2



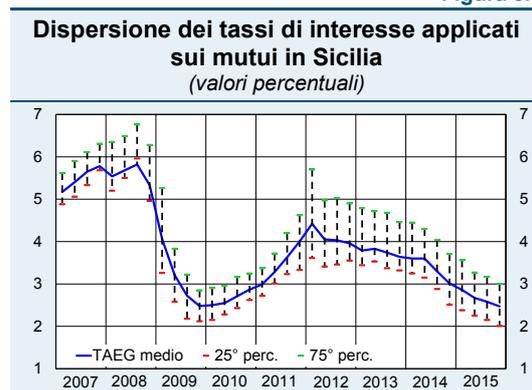
Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

In connessione con un differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili sceso sotto il punto percentuale dalla fine del 2014, la quota dei nuovi mutui a tasso fisso è sensibilmente aumentata, portandosi tra la fine del 2014 e la fine del 2015 dal 19 al 40 per cento del totale (fig. 3.2b). In termini di consistenze, alla fine del 2015 i mutui a tasso fisso rappresentavano il 32 per cento del totale, un dato superiore a quello medio italiano (27 per cento).

Con il calo dei tassi d'interesse si è ridotta anche la dispersione delle condizioni praticate alle famiglie, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano (fig. 3.3). Suddividendo i mutuatari in base al livello dei tassi a essi praticati, dal 2013 il divario tra le famiglie con condizioni meno favorevoli e quelle con le condizioni migliori si è ridotto.

Figura 3.3



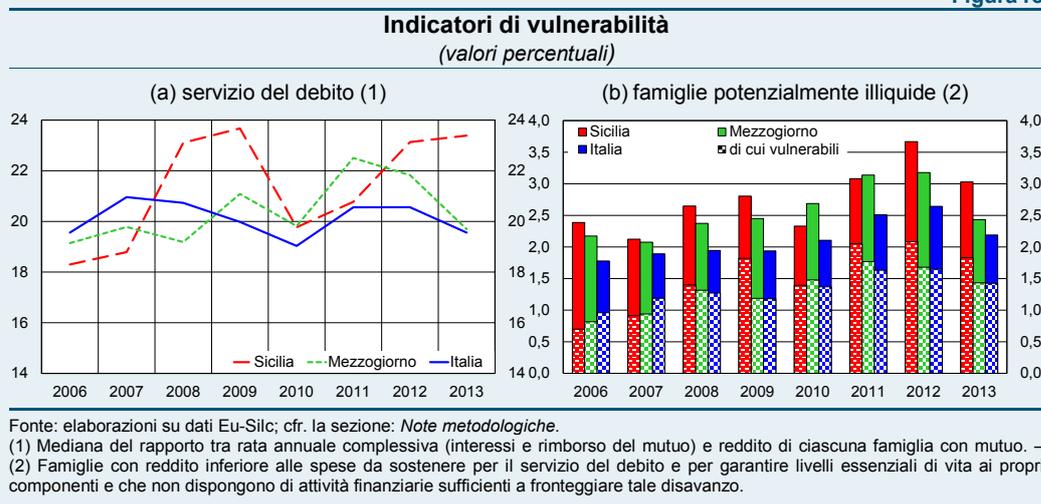
Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

LA VULNERABILITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE

In base ai dati dell'indagine Eu-Silc nel 2013, ultimo anno per il quale il dato relativo al reddito è rilevato, l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie siciliane indebitate ha continuato a crescere portandosi al 23,4 per cento; l'indicatore si posizionava al di sopra della media del Mezzogiorno e del Paese (fig. r8a).

Le famiglie indebitate sono esposte a potenziali rischi di illiquidità quando il loro reddito è inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e, al contempo, non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Sicilia, nel 2013 le famiglie potenzialmente illiquide erano il 3,0 per cento del totale, un valore in calo rispetto all'anno precedente ma che rimane elevato nel confronto storico e rispetto alle altre aree del Paese (fig. r8b); circa il 40 per cento delle famiglie potenzialmente illiquide non si collocava tuttavia tra le famiglie vulnerabili, ovvero con un reddito inferiore al valore mediano e la cui rata del mutuo supera il 30 per cento del reddito. La condizione di potenziale illiquidità è più diffusa tra i nuclei in cui il capofamiglia ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni: il 7,9 per cento dei nuclei appartenenti a questa tipologia di famiglie non disponeva di attività finanziarie sufficienti a coprire il disavanzo di cassa della gestione familiare. Le differenze di reddito incidono in misura sostanziale sulla condizione di illiquidità: per le famiglie più povere (collocate nel primo quartile) la quota di nuclei in tale condizione era pari al 4,8 per cento mentre era nulla per quelle dell'ultimo quartile.

Figura r8



Il credito alle imprese

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 i prestiti concessi dalle banche e dalle società finanziarie al settore produttivo hanno continuato a ridursi, sebbene a un ritmo meno intenso rispetto all'anno precedente (-0,9 per cento a fronte del -1,9

nel 2014; tav. 3.3). In connessione con una ripresa dell'attività produttiva ancora debole e un limitato livello di investimenti, il calo ha riguardato sia i finanziamenti collegati all'attività operativa sia i mutui. La diminuzione ha interessato il comparto delle costruzioni (-4,3 per cento) e l'industria manifatturiera (-2,1), nei servizi invece il credito è rimasto stabile; sulla crescita del credito agli altri comparti ha inciso l'incremento dei finanziamenti alle imprese agricole (tav. a31).

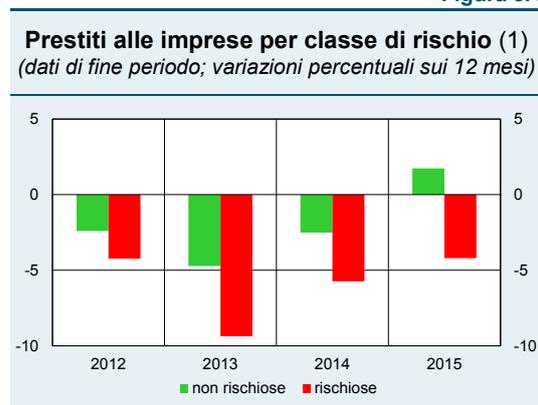
Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-10,6	-11,3	-8,9	-7,0
di cui: <i>factoring</i>	7,0	-2,2	2,4	1,3
Aperture di credito in conto corrente	-12,7	-14,1	-13,0	-13,4
Mutui e altri rischi a scadenza	-6,7	-4,8	-3,6	-3,2
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-8,4	-6,3	-7,2	-7,5
Branche (4)				
Attività manifatturiere	0,4	-1,0	-2,1	0,5
Costruzioni	-2,9	-3,1	-4,3	-5,2
Servizi	-1,6	0,1	0,0	-0,5
Altro (5)	-4,2	-2,2	1,9	1,3
Totale (4)	-1,9	-1,0	-0,9	-1,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Il credito è tornato a crescere per le imprese con condizioni finanziarie e reddituali più solide. In base a un'analisi condotta su un campione di circa 26.000 società di capitale con sede in Sicilia, per le quali sono disponibili sia i dati di bilancio sia le segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2015 i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono aumentati per le aziende classificate come non rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group (1,7 per cento; fig. 3.4); l'incremento si è concentrato tra le imprese di maggiore dimensione (fatturato con più di 10 milioni di euro). Il credito alle aziende rischiose ha invece continuato a ridursi (-4,2 per cento).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Tra la fine del 2014 e la fine del 2015 è proseguito il calo del costo del credito: il tasso di interesse applicato sui finanziamenti a breve termine è sceso dal 7,7 al 7,4 per cento (tav. a36). La riduzione ha riguardato esclusivamente le imprese di maggiore dimensione mentre per quelle piccole il tasso è salito al 9,0 per cento (era 8,9 nel 2014): il differenziale tra le due classi di aziende è cresciuto a 2 punti percentuali. Il tasso sui nuovi prestiti a medio-lungo termine si è ridotto in misura più marcata, dal 4,1 al 3,3 per cento per il totale delle imprese.

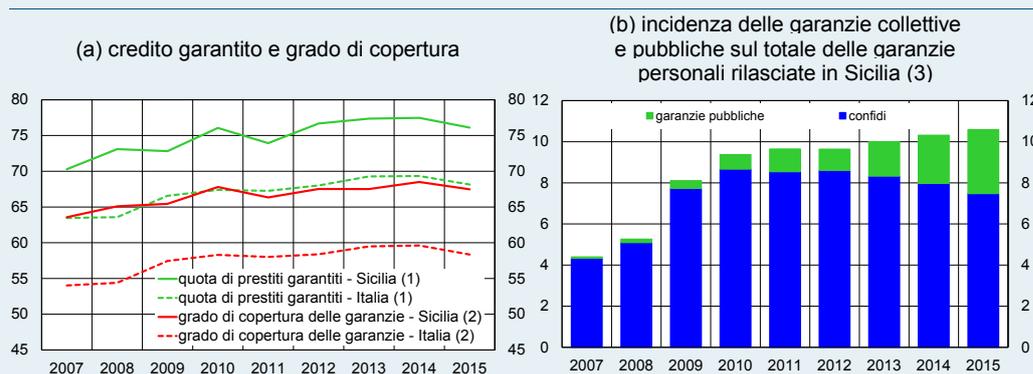
Le garanzie richieste su prestiti alle imprese sono lievemente diminuite, pur rimanendo su valori superiori a quelli precedenti la crisi (cfr. il riquadro: *Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese*).

GARANZIE PRIVATE E PUBBLICHE SUI PRESTITI ALLE IMPRESE

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 la quota dei prestiti garantiti era pari in Sicilia al 76,1 per cento, un valore ancora superiore a quelli registrati prima della crisi ma in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (fig. r9a).

Figura r9

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. - (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. - (3) Rapporto tra la somma delle garanzie rilasciate da confidi (garanzie collettive) e delle garanzie pubbliche (rilasciate dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e dalle finanziarie regionali) e il totale delle garanzie personali.

La dinamica dell'ultimo anno è stata determinata soprattutto dal calo della quota di prestiti parzialmente garantiti (dal 24,9 al 23,9 per cento); quelli totalmente garantiti sono diminuiti lievemente (dal 52,6 al 52,3 per cento). La garanzia media è invece rimasta sostanzialmente stabile a un valore superiore sia a quello medio del Mezzogiorno sia alla media nazionale (tav. a32). Nel complesso il grado di copertura delle garanzie, espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti garantiti e non, si è lievemente ridotto rispetto all'anno precedente tornando sul livello del 2013 (al 67,5 per cento).

Con riferimento alla tipologia di garanzie, il calo del grado di copertura ha coinvolto esclusivamente le garanzie di natura reale (dal 41,4 al 40,3 per cento) a fronte di una sostanziale stabilità di quelle personali (43,8 per cento). Nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti la richiesta di copertura si conferma significativa-

mente più elevata (72,0 per cento) e nel 2015 il differenziale con le aziende più grandi è stato pari a circa 6 punti percentuali.

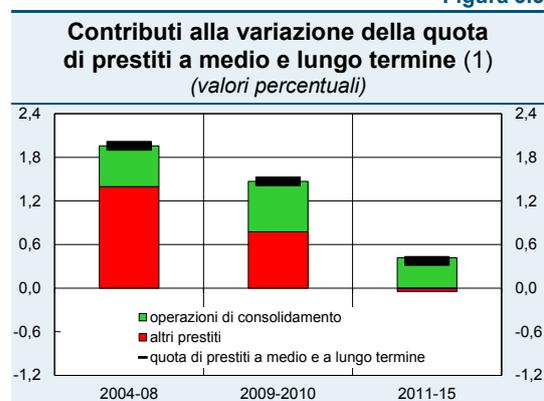
L'incidenza delle garanzie collettive e pubbliche, seppur lievemente, ha continuato a crescere nel corso del 2015, attestandosi al 10,6 per cento dell'ammontare complessivo di garanzie personali (fig. r9b), un peso che si conferma superiore nel confronto con l'Italia e il Mezzogiorno (rispettivamente 9,0 e 8,8 per cento; tav. a32). Nell'ambito di queste garanzie, nonostante la ricomposizione in atto, il peso dei confidi (in calo dall'8,0 al 7,5 per cento) rimane prevalente; l'incidenza delle garanzie pubbliche, rilasciate principalmente dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, è salita al 3,1 per cento (dal 2,3). L'attività di tali garanti ha riguardato prevalentemente le imprese del comparto dei servizi, assorbendo circa il 58 per cento delle risorse totali.

Il consolidamento dei debiti alle imprese durante la crisi. – Utilizzando i microdati della *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* (RATI) è possibile identificare le operazioni di consolidamento del debito, ovvero le accensioni di mutui con durata originaria superiore a un anno a cui corrisponde un'analogia riduzione dei prestiti a breve termine (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'analisi di tali dati, condotta per il periodo 2004-2015, indica per la Sicilia che il contributo dei consolidamenti all'aumento della quota di finanziamenti a medio e lungo termine è stato massimo nel periodo 2009-2010 (fig. 3.5), biennio durante il quale circa il 4 per cento delle imprese siciliane ha fatto ricorso a tale tipologia di operazioni.

I risultati sono in linea con le indicazioni provenienti dalla RBLS (cfr. *L'economia della Sicilia*, in *Economie regionali*, n. 19, 2015) che segnalavano come in quel periodo le richieste di credito finalizzate al consolidamento delle posizioni debitorie pregresse fossero particolarmente intense.

Integrando le informazioni ricavate dall'archivio RATI con i dati di bilancio di fonte Cerved Group, è possibile analizzare le caratteristiche economico-finanziarie delle imprese che hanno effettuato operazioni di consolidamento del debito. Considerando il solo biennio 2009-2010, periodo di massima rilevanza del fenomeno, le imprese che hanno consolidato risultavano contraddistinte da un maggiore indebitamento (leverage), da un più alto costo medio dei debiti finanziari e da un assorbimento più intenso dei margini operativi da parte della gestione finanziaria, che si rifletteva in una minore incidenza del cash flow sull'attivo totale (fig. 3.6).

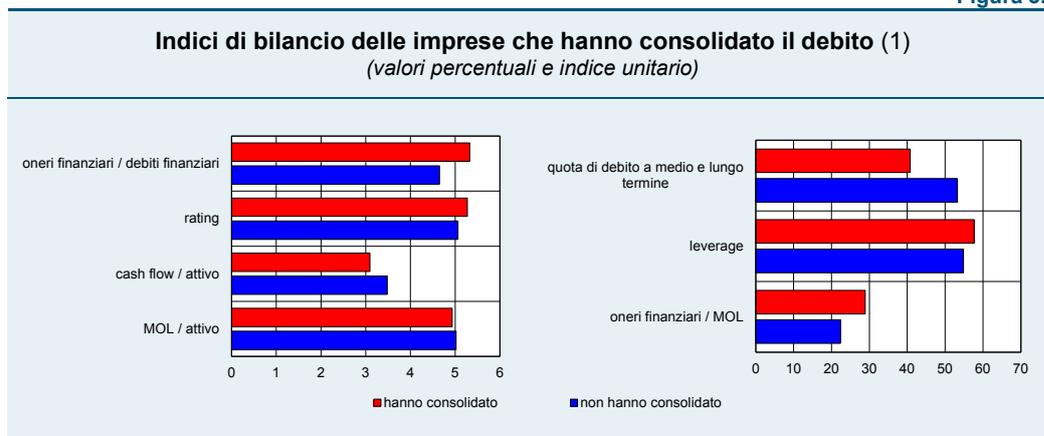
Figura 3.5



Fonte: elaborazione sui dati della *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il contributo degli altri prestiti è positivo quando i prestiti a medio e a lungo termine aumentano e quando i prestiti a breve termine diminuiscono. Valori medi del periodo indicato.

Figura 3.6



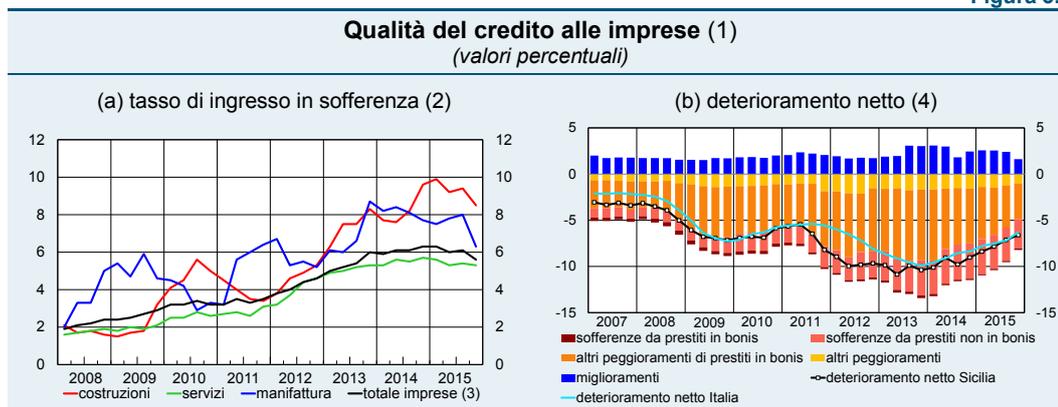
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore medio ponderato degli indici di bilancio relativi all'anno precedente dell'eventuale operazione di consolidamento del debito. Media del periodo 2009-2010. Il rating è calcolato da Cerved Group su una scala che va da 1 (rischiosità minima) a 10 (rischiosità massima).

La qualità del credito

Nel 2015 in Sicilia il flusso dei nuovi prestiti in sofferenza è diminuito rispetto all'anno precedente, passando dal 4,1 al 3,8 per cento del totale dei finanziamenti (tav. a33), un valore sostanzialmente in linea con quello del Mezzogiorno (3,7 per cento) ma superiore alla media nazionale (2,7 per cento). Per le imprese l'indicatore, dopo aver raggiunto il valore massimo dall'inizio della crisi tra il 2014 e il 2015 (6,3 per cento), a partire dal secondo trimestre dello scorso anno ha cominciato a ridursi raggiungendo a dicembre il 5,6 per cento. La diminuzione è stata generalizzata, interessando tutte le classi dimensionali di imprese e tutti i principali comparti; la rischiosità rimane superiore alla media del settore per le imprese più piccole (6,5 per cento) e per quelle delle costruzioni (8,5 per cento; fig. 3.7a).

Il miglioramento della qualità del credito al settore produttivo è confermato anche dall'indice di deterioramento netto che misura l'incidenza dei casi di peggioramento dello status creditizio, al netto delle evoluzioni positive: a dicembre l'indicatore è sceso al 6,6 per cento (9,0 alla fine del 2014), un valore lievemente peggiore rispetto a quello medio italiano (fig. 3.7b). L'indicatore regionale ha beneficiato soprattutto dell'attenuarsi del passaggio di posizioni inizialmente in bonis verso situazioni di anomalia diverse dalle sofferenze. L'analisi dei nuovi crediti passati in sofferenza nel 2015 evidenzia che questi sono riconducibili quasi esclusivamente (oltre il 95 per cento) a prestiti per i quali si erano già manifestate difficoltà nei rimborsi.



(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. L'indicatore è calcolato come media dei quattro valori trimestrali, espressi in ragione d'anno, terminanti nel trimestre di riferimento. Il dato relativo a marzo 2015 è provvisorio. – (3) Include i settori primario, estrattivo ed energetico. – (4) Dati ponderati per l'importo dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo, espresso in ragione d'anno, tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Per le famiglie consumatrici il tasso di ingresso in sofferenza è stato pari al 2,1 per cento, in aumento di un decimo di punto rispetto al 2014; l'indicatore rimane più elevato di quello del Mezzogiorno e della media italiana (rispettivamente 1,9 e 1,5 per cento), confermando la maggiore fragilità finanziaria delle famiglie siciliane (cfr. il riquadro: *La vulnerabilità finanziaria delle famiglie*). Il peggioramento della qualità del credito non ha interessato i mutui erogati negli anni più recenti, riflettendo anche le politiche di maggiore selettività adottate dalle banche. L'indice che misura i casi di anomalia (crediti deteriorati e perdite) sui mutui erogati nei tre anni precedenti a quello di riferimento, infatti, nel 2015 è sceso all'1,1 per cento (2,2 nel 2014), un valore storicamente basso e sostanzialmente allineato a quello medio delle altre aree del Paese (tav. a34). Il calo delle anomalie è stato generalizzato tra le diverse classi di prenditori, ma è risultato più significativo per i clienti più giovani.

Il risparmio finanziario

Nel 2015 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese siciliane sono cresciuti dello 0,9 per cento, in sensibile rallentamento rispetto alla fine dell'anno precedente (2,8; tav. a35). Le disponibilità liquide detenute dalle famiglie siciliane sono rimaste sostanzialmente invariate (-0,1 per cento); per il settore produttivo si è invece confermata una crescita marcata che ha interessato sia le piccole imprese sia quelle di maggiore dimensione. È proseguita la ricomposizione verso le forme di deposito caratterizzate da maggiore liquidità: alla crescita dei conti correnti (6,1 per cento) si è contrapposta la riduzione dei depositi a risparmio (-3,9 per cento; fig. 3.8).

Secondo le informazioni sul risparmio finanziario tratte dalla RBLS, nel corso dell'anno passato si è osservato un ulteriore contenimento della remunerazione offerta dalle banche sui propri prodotti finanziari, sia sulle forme a breve termine (depositi a vista) sia su quelle a scadenza protratta (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie). I dati tratti dalla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse* indicano che il tasso appli-

cato ai depositi in conto corrente è sceso allo 0,1 per cento nella media dell'ultimo trimestre del 2015 (era pari allo 0,3 per cento nello stesso periodo dell'anno precedente; tav. a36).

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie e delle imprese siciliane si è ridotto del 4,2 per cento (-1,8 per cento nel 2014; tav. a35). L'incidenza delle quote di OICR e delle azioni è aumentata confermando la tendenza osservata negli ultimi anni. Di contro, il peso dei titoli di Stato italiani e delle obbligazioni emesse dalle banche italiane si è ridotto, in connessione con la minore remunerazione offerta su tali forme di risparmio.

I dati disponibili sulla ricchezza finanziaria delle famiglie (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indicano che, alla fine del 2014, le attività finanziarie detenute dalle famiglie siciliane (ricchezza finanziaria lorda) erano pari a 166 miliardi di euro, 32.600 euro in termini pro capite, un valore inferiore sia a quello del Mezzogiorno sia, soprattutto, alla media nazionale (fig. 3.9). Al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza ammontava a 1,7 volte il reddito disponibile (rispettivamente 1,9 e 2,8 nel Mezzogiorno e nella media del Paese).

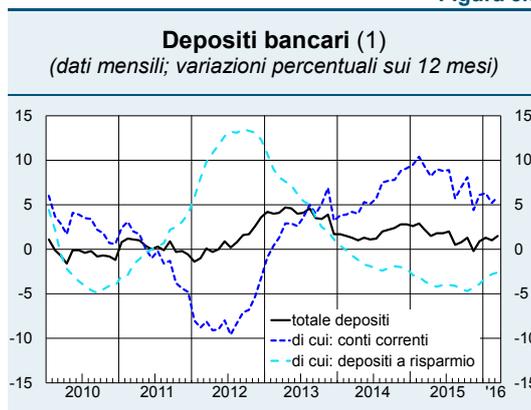
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2015 le banche attive in Sicilia con almeno una dipendenza erano 63, una in più rispetto all'anno precedente. Tra queste, 29 avevano la sede amministrativa nel territorio regionale, in diminuzione di una unità rispetto a dodici mesi prima (tav. a37).

Nel corso del 2015 la Banca Popolare dell'Etna, che aveva sede nella provincia di Catania, in seguito all'incorporazione di Igea Finanziaria S.p.A., ha trasferito la propria sede legale nel Lazio modificando la propria denominazione in Igea Banca S.p.A.

Il numero di intermediari finanziari iscritti nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs. del 13 agosto 2010, n. 141) è diminuito da 7 a 6 unità in seguito alla cancellazione di un confidi.

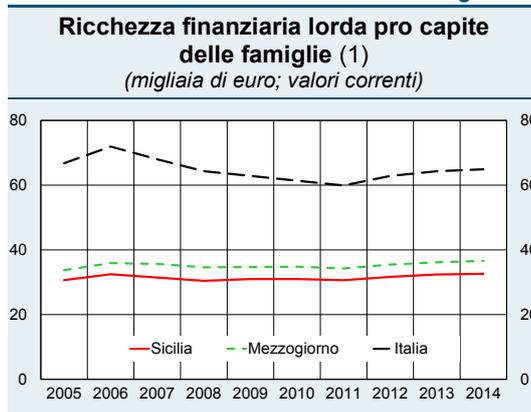
Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese. Il dato relativo a marzo 2016 è provvisorio.

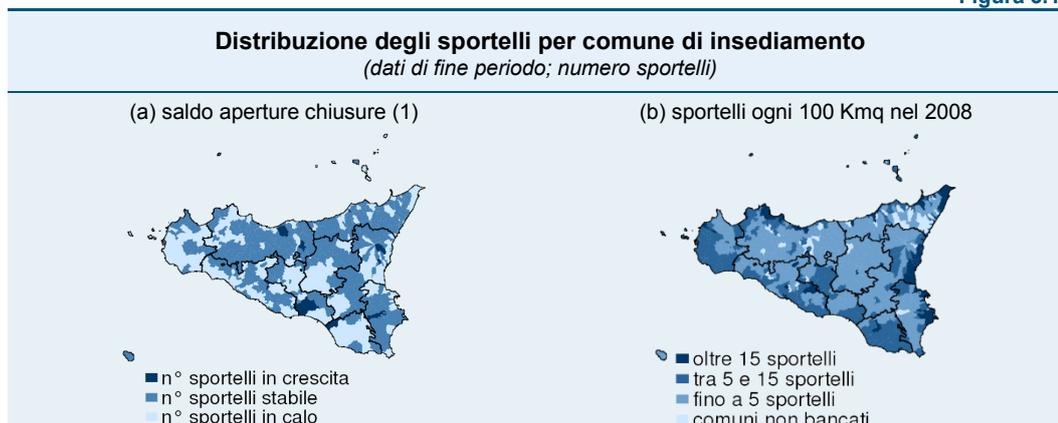
Figura 3.9



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Figura 3.10

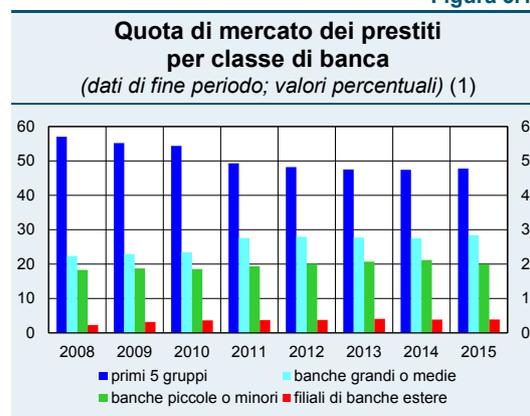


Fonte: Basi Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La mappa riporta il saldo tra aperture e chiusure di sportelli a livello comunale tra il 2008 e il 2015. La dicitura "n° sportelli in crescita/in calo" indica un saldo positivo (negativo), mentre "n° sportelli stabile" indica un saldo nullo.

Nel 2015 il numero di sportelli è aumentato di due unità, a 1.583 alla fine dell'anno, interrompendo il calo in atto dall'inizio della crisi: nel complesso, la contrazione delle dipendenze bancarie tra il 2008 e il 2015 è stata del 12,9 per cento, in linea con la tendenza osservata nel Mezzogiorno e a livello nazionale. Il ridimensionamento della rete distributiva non ha interessato in modo uniforme il territorio regionale: nella maggior parte dei comuni siciliani, infatti, il numero di sportelli non è variato e la contrazione si è concentrata nelle aree che presentavano una più elevata densità di sportelli all'inizio del periodo (fig. 3.10).

Dall'inizio della crisi si sono modificate anche le quote del mercato dei prestiti all'economia regionale tra le diverse classi di banca. Tra il 2008 e il 2015 l'incidenza dei finanziamenti concessi dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali si è ridotta di circa 9 punti percentuali, al 47,8 per cento. Nello stesso periodo è cresciuta soprattutto la presenza sul mercato regionale del credito delle banche grandi o medie, il cui peso è salito di 6 punti percentuali, al 28,4 per cento (fig. 3.11).

Figura 3.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni; dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti Pubblici Territoriali (CPT), nel periodo 2012-14 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali siciliane è stata in media pari a 3.433 euro pro capite, al di sotto del dato nazionale; nel corso del triennio essa è diminuita a un tasso medio annuo del 3,4 per cento. Oltre due terzi della spesa sono di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL); poco meno di un quarto è erogato dai Comuni. La spesa delle ex Province regionali, in regime commissariale in attesa dell'insediamento degli organi dei cosiddetti "enti di area vasta" (liberi Consorzi comunali e Città metropolitane), rappresenta il 2,7 per cento del totale; gli altri enti incidono per il 5,4 per cento della spesa (tav. a38).

Le spese correnti incidono per quasi i nove decimi della spesa degli enti territoriali siciliani e si sono ridotte in media del 2,3 per cento l'anno nel periodo considerato. Una quota significativa di tali spese è costituita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato (RGS), il costo del personale delle Amministrazioni locali siciliane è stato pari a 1.070 euro pro capite nella media dell'ultimo triennio disponibile, un livello inferiore a quello della media delle RSS, ma superiore al dato nazionale (tav. a39). Circa il 91 per cento del costo del personale è riconducibile agli addetti a tempo indeterminato, una quota lievemente inferiore a quella delle aree di confronto, per effetto della minore incidenza di questa categoria di personale nei Comuni e nelle Province. Il costo del personale delle Amministrazioni locali della Sicilia è diminuito nel triennio dell'1,2 per cento medio annuo, in misura inferiore rispetto al calo degli addetti (-2,0 per cento). La flessione del personale in Sicilia è stata più intensa di quella registrata nella media delle RSS e dell'Italia. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici (cfr. il paragrafo: La sanità).

La spesa in conto capitale, pari al 12,2 per cento del totale, è scesa nel triennio in media del 10,4 per cento l'anno (tav. a38). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

Nel triennio 2012-14 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali siciliane sono stati pari in media all'1,7 per cento del PIL regionale, un livello inferiore alla media delle RSS (2,4 per cento) ma superiore a quello italiano (1,2; tav. a40). Nello stesso periodo la spesa per investimenti si è progressivamente ridotta

anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2015 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali siciliane sono aumentati del 18,6 per cento, in misura più accentuata rispetto alla media delle RSS (8,2 per cento) e all'Italia (11,0 per cento).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.784 euro, livello inferiore alla media dell'insieme delle RSO e della Sicilia, e a quella italiana (rispettivamente 1.891 e 1.907 euro; tav. a41). Nello stesso periodo la spesa sostenuta complessivamente dalle strutture sanitarie ubicate in Sicilia è aumentata in media dello 0,5 per cento annuo, sostanzialmente in linea con l'andamento nelle aree di confronto.

I costi della gestione diretta nel 2014 sono aumentati del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente (2,1 nella media delle regioni di confronto e 1,9 in Italia). L'incremento ha riguardato la componente degli acquisti di beni (7,5 per cento), che in parte può aver risentito del maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta dei farmaci e dell'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera, collegato all'immissione di farmaci innovativi; la spesa per il personale, che incide per circa la metà, si è invece ridotta dell'1,2 per cento, anche per effetto delle politiche di contenimento dell'organico dei ruoli tecnico e amministrativo. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono diminuiti dell'1,2 per cento; tra questi si è ridotta soprattutto la spesa farmaceutica convenzionata (-9,1 per cento), riflettendo in parte lo spostamento verso forme di distribuzione diretta, mentre è aumentata la spesa per i medici di base.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi sia della gestione diretta sia dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati risulterebbero in lieve riduzione.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) in Sicilia si è ridotto nel periodo 2012-14 dell'1,3 per cento medio annuo, in misura superiore alla media nazionale (-1,1; tav. a42). Come nelle aree di confronto, la riduzione è stata più forte per il personale dei ruoli tecnico e amministrativo. La dinamica del personale ha risentito dei vincoli imposti a seguito dell'adozione del Piano di rientro, in particolare degli effetti del blocco del turnover; questo si è riflesso anche sulla struttura del personale per classi di età, che risulta maggiormente concentrata su fasce di età superiori: in Sicilia la quota di personale del servizio sanitario con più di 55 anni è pari al 44,9 per cento, contro il 26,0 per cento nelle regioni non in Piano di rientro (31,5 la media nazionale).

La dotazione di personale dipendente dell'SSN, espressa ogni 10.000 abitanti, risultava a fine 2014 inferiore in regione rispetto alla media nazionale e dell'insieme delle RSO e della Sicilia; il divario era più elevato per il personale del ruolo sanitario. Il dato potrebbe risentire del diverso ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; anche tenendo conto del personale relati-

vo a tali strutture, tuttavia, la dotazione ogni 10.000 abitanti continua a mantenersi inferiore rispetto alle realtà territoriali di confronto.

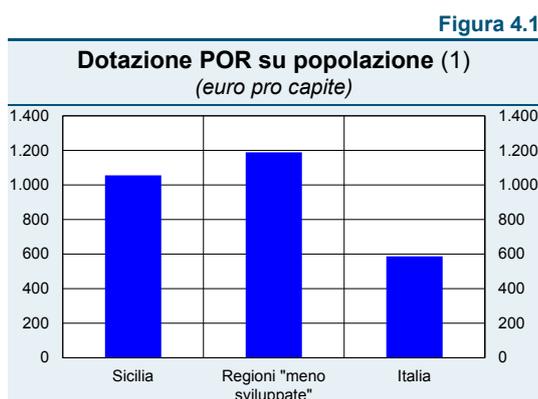
La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2013, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. Nel quadro di un miglioramento della valutazione complessiva più accentuato sia della media dell'insieme delle RSO e della Sicilia, sia delle regioni in Piano di rientro, l'analisi per tipo di prestazione segnala incrementi dei punteggi relativi all'assistenza distrettuale e ospedaliera, ma un peggioramento dell'assistenza collettiva (tav. a43).

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Sicilia fa parte delle regioni “meno sviluppate” (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Puglia), ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE).

La dotazione dei POR siciliani è pari a 5,4 miliardi (tre quarti di fonte europea, il resto nazionale), corrispondenti a 1.056 euro pro capite, valore inferiore alla media delle regioni “meno sviluppate” (fig. 4.1); vi influisce la decurtazione subita dalla Sicilia (insieme alla Calabria e alla Campania) in ordine al cofinanziamento nazionale rispetto all'inizio del ciclo precedente. Le risorse disponibili annualmente rappresentano l'11,7 per cento della spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

In base ai POR, la Sicilia prevede di destinare il 48,4 per cento della dotazione agli obiettivi tematici in tema di ambiente, sostenibilità energetica e mobilità (a fronte del 42,0 per le regioni “meno sviluppate” e del 31,3 per l'Italia), mentre il 21,2 per cento dovrebbe riguardare gli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano (a fronte del 27,3 per le regioni “meno sviluppate” e del 35,3 per l'Italia). Infine, il 27,3 per cento sarebbe rivolto agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese (le rispettive quote per le regioni “meno sviluppate” e l'Italia sono pari al 27,2 e al 29,4 per cento; tav. a44).



Fonte: OpenCoesione e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dotazione dei POR 2014-2020 in rapporto alla popolazione residente delle Regioni al 1° gennaio 2015.

Più nel dettaglio, tra le azioni previste nei POR si distinguono per entità dei finanziamenti gli investimenti in infrastrutture di trasporto urbano e in reti ferroviarie, che assorbono il 16,8 per cento della spesa programmata, gli interventi di rinnovo delle infrastrutture pubbliche ai fini dell'efficienza energetica (6,1 per cento del totale) e il sostegno all'imprenditorialità e all'incubazione di imprese (4,6; tav. a45).

Nel ciclo di programmazione 2014-2020 l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato all'elaborazione, da parte delle Regioni, di una Strategia di specializzazione intelligente, con l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per la Sicilia sono stati individuati sei ambiti di specializzazione: "scienze della vita" (che comprende la filiera biomedicale), "agroalimentare", "energia" (con particolare riferimento alla ricerca), "smart cities & communities" (con particolare riferimento al "distretto Etna Valley"), "turismo, beni culturali e cultura" ed "economia del mare".

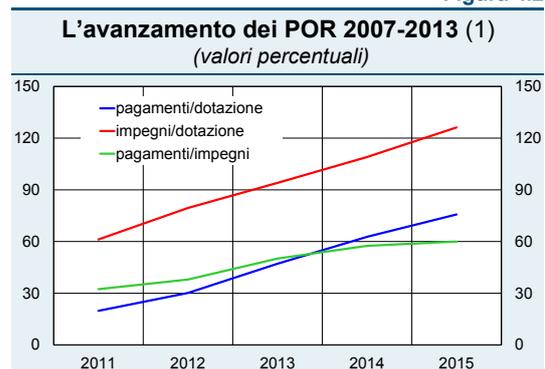
La Sicilia è destinataria anche di un Piano di sviluppo rurale (PSR), cofinanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), con una dotazione finanziaria di 2,2 miliardi di euro dei quali 1,3 di fonte europea, pari al 12,8 per cento del sostegno complessivo dell'UE all'Italia per lo sviluppo rurale.

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Nel ciclo di programmazione 2007-2013, la Sicilia, rientrando nell'obiettivo Convergenza insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Puglia, era destinataria di due POR (uno connesso al FESR e l'altro all'FSE) con una dotazione finale di 5,8 miliardi, inclusiva del cofinanziamento nazionale, e di un PSR, con una dotazione di 2,2 miliardi.

Allo scopo di fronteggiare il rischio di disimpegno dei fondi europei derivante dai ritardi accumulatisi in particolare fino al 2011, la dotazione complessiva dei POR siciliani è stata ridotta, rispetto alle previsioni originarie, di 2,9 miliardi, col trasferimento di risorse al Piano di azione per la coesione (cfr. L'economia delle regioni italiane, giugno 2013).

Alla fine del 2015 la spesa certificata a valere sui POR era arrivata al 66,4 per cento della dotazione (78,4 e 82,5 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza e a livello nazionale). Il consuntivo della spesa certificata sarà disponibile solo dopo il 31 marzo 2017 (termine entro il quale sarà possibile presentare la richiesta di rimborso delle spese erogate fino a dicembre 2015). Secondo informazioni rilasciate dall'Agenzia per la coesione territoriale, relative ai flussi finanziari monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato e non sempre già rendicontati alla Commissione europea, a dicembre del 2015 i pagamenti a valere sul POR FSE erano pari all'83,6 per cento della dotazione, mentre nel caso del FESR la quota era del 73,2 per cento.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale e Ragioneria generale dello Stato. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Gli impegni e i pagamenti si riferiscono alla data considerata; la dotazione è quella di fine 2015.

Al fine di raggiungere gli obiettivi di spesa, si è fatto ricorso alla pratica di impegnare risorse in eccesso rispetto alla dotazione (“overbooking”), anche mediante la segnalazione dei cosiddetti progetti “retrospettivi” (cioè progetti già avviati ma finanziati in precedenza con altre risorse). Gli impegni complessivi dei POR siciliani erano pertanto cresciuti a dicembre 2015 al 126,2 per cento della dotazione (fig. 4.2); il rapporto tra pagamenti e impegni si attestava invece al 60,0 per cento.

Il ritardo nel completamento degli interventi del ciclo 2007-2013 emerge in particolare dall'analisi dei dati OpenCoesione aggiornati a dicembre 2015. Rispetto al totale delle somme impegnate, soltanto il 16,6 per cento era riconducibile a progetti conclusi (contro il 18,1 per il complesso delle regioni rientranti nell'obiettivo Convergenza), cui si aggiungeva una quota del 3,6 per cento relativa a progetti già liquidati dal punto di vista finanziario ma per i quali l'iter esecutivo non era terminato (11,4 nelle regioni di confronto). I progetti ancora in corso pesavano per il 72,0 per cento (mentre il 7,7 per cento è rimasto del tutto inattuato). In base alle regole di chiusura del ciclo 2007-2013, solo gli interventi che rispettano specifici requisiti potranno essere completati nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020; gli altri progetti dovranno invece essere terminati con altre risorse.

Sulla base dei dati del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, alla fine del 2015 le spese sostenute nell'ambito del PSR 2007-2013 in Sicilia ammontavano a 2,1 miliardi. Lo stato di avanzamento della spesa, al netto delle ulteriori decisioni finali di liquidazione, risultava così pari al 98,3 per cento della dotazione finanziaria (98,1 e 98,9 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza e a livello nazionale).

INDICATORI TERRITORIALI DI SVILUPPO E OBIETTIVI DI SERVIZIO

Gli indicatori territoriali di sviluppo. – Da oltre un decennio l'Istat mette a disposizione la banca dati “Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo”, una vasta gamma di informazioni sulle condizioni socio-economiche dei singoli territori (a livello regionale e in alcuni casi sub-regionale), realizzata anche con la finalità di accrescere l'insieme delle conoscenze utili per le politiche di coesione. La banca dati contiene un ampio numero di indicatori, aggiornati con cadenza mensile, raggruppati a seconda delle aree d'intervento.

Questo riquadro utilizza oltre 150 indicatori della banca dati (cfr. la sezione *Note metodologiche*) suddividendoli in base a 11 obiettivi tematici. Un sottoinsieme di tali indicatori, cosiddetti “indicatori di risultato dell'accordo di partenariato”, è rivolto specificamente alla misurazione dei risultati della programmazione operativa. Si tratta, in particolare, di indicatori statistici rilasciati nell'ambito del Sistema statistico nazionale (SISTAN), utili sia per orientare l'azione di intervento sia per ottenere i primi apprezzamenti e le valutazioni d'impatto dei programmi operativi.

L'analisi degli indicatori per la Sicilia mostra che nel 2014 la regione mostrava una performance migliore rispetto alla media del Paese soltanto per il 15,0 per cento degli indicatori considerati (16,1 per cento se si considera soltanto il gruppo di indicatori risultato dell'accordo di partenariato; tav. r3). Solo un indicatore su venti si collocava nel primo quartile della rispettiva distribuzione regionale. La distanza rispetto alla miglior performance regionale, espressa in termini percentuali, è pari a circa 78 punti percentuali nella media del complesso degli indicatori considerati. Il ranking medio

degli indicatori, calcolato con riferimento alle 21 regioni e province autonome, collocava la regione al 16° posto.

Secondo questi indicatori la Sicilia manifesta, in particolare, ritardi con riferimento all'occupazione sostenibile e alla mobilità dei lavoratori, all'istruzione e formazione professionale, e alla ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione.

Tavola r3

Gli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo nel 2014 (1)
(valori percentuali e unità)

OBIETTIVI TEMATICI	Quota di indicatori migliori rispetto alla media nazionale	Quota di indicatori nel miglior quartile	Distanza rispetto alla miglior performance regionale (4)	Media del ranking degli indicatori	Numero indicatori
Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	12,5	12,5	66,1	12,8	8
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	16,7	0,0	68,1	15,3	12
Competitività delle piccole e medie imprese	16,0	8,0	72,3	15,4	25
Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	18,2	9,1	83,2	16,3	11
Adattamento al cambiamento climatico e tutela dell'ambiente (2)	22,7	9,1	77,5	15,9	22
Sistemi di trasporto sostenibili e principali infrastrutture di rete	20,0	0,0	86,8	18,0	5
Occupazione sostenibile e di qualità; mobilità dei lavoratori	8,0	4,0	92,1	19,1	25
Inclusione sociale	22,2	0,0	67,1	15,2	18
Istruzione e formazione professionale	4,8	4,8	85,4	19,1	21
Capacità istituzionale e efficienza dell'amministrazione pubblica	16,7	0,0	71,2	13,3	6
Totale	15,0	5,2	78,0	16,5	153
<i>di cui: indicatori di risultato dell'accordo di partenariato (3)</i>	<i>16,1</i>	<i>8,1</i>	<i>80,7</i>	<i>16,3</i>	<i>62</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per alcuni indicatori l'anno di riferimento è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. – (2) Gli Obiettivi tematici 5 e 6 sono stati raggruppati per ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie. – (3) L'accordo di partenariato ha previsto un gruppo di indicatori statistici al fine di monitorare i progressi verso i risultati e svolgere le valutazioni di impatto delle politiche. – (4) Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa.

Gli Obiettivi di servizio. – Nell'ambito del ciclo di programmazione 2007-2013, il Quadro strategico nazionale ha introdotto il sistema premiale degli "Obiettivi di servizio" (delibera CIPE 3 agosto 2007, n. 82, cfr. L'economia delle regioni italiane, luglio 2010, e delibera CIPE 11 luglio 2012, n. 79), destinato alle regioni del Mezzogiorno. Il programma assegnava alle Regioni risorse aggiuntive, subordinate al raggiungimento di obiettivi predefiniti e misurabili in quattro aree di intervento: istruzione, servizi sociali, gestione dei rifiuti e servizio idrico. A tali ambiti erano associati undici indicatori, per ciascuno dei quali era fissato un obiettivo da raggiungere ("target"; tav. a46). Le risorse premiali inizialmente previste erano pari a 3 miliardi di euro, ugualmente distribuite tra le 4 aree di intervento. La ripartizione tra regioni teneva conto della popolazione e del grado di sviluppo economico. Tra il 2010 e il 2011, nell'ambito delle misure adottate per assicurare la sostenibilità dei conti pubblici, l'ammontare originario di risorse è stato ridotto a circa un miliardo, lasciando inalterata la distribuzione

per obiettivo e regione. Per la Sicilia il premio ammontava a circa 213 milioni di euro. Nel 2007, prima dell'effettivo avvio del sistema premiale, in Sicilia l'offerta dei servizi pubblici interessati dal programma era ampiamente al di sotto degli obiettivi. Nella media degli indicatori, la regione raggiungeva quasi il 57 per cento del target (tav. r4). La distanza dagli obiettivi era superiore rispetto a quella del Mezzogiorno. I ritardi più marcati riguardavano l'area della raccolta rifiuti, in particolare per la raccolta differenziata (S.08) e lo smaltimento nelle discariche (S.07); anche l'area dei servizi sociali risultava particolarmente carente, soprattutto con riferimento alla percentuale di bambini che usufruivano dei servizi per l'infanzia (S.05) e all'assistenza domiciliare per gli anziani (S.06). Nel 2013, nella media degli indicatori, la distanza dal target si era ridotta da 43 a 30 punti percentuali; il miglioramento, diffuso tra le aree di intervento, non ha però interessato il servizio idrico, dove si è rilevato un arretramento relativo, in particolare con riferimento alle perdite negli acquedotti (S10). Nel complesso la performance è stata la peggiore rispetto a tutte le altre regioni interessate dal programma, tranne la Calabria.

Tavola r4

Grado di raggiungimento dei target (valori percentuali)												
	Istruzione			Servizi sociali			Gestione dei rifiuti			Servizio idrico		Media
	S.01	S.02	S.03	S.04	S.05	S.06	S.07	S.08	S.09	S.10	S.11	
2007												
Sicilia	82,1	74,0	64,7	98,3	45,8	28,6	20,8	15,5	39,5	86,5	67,6	56,7
Mezz.	83,4	78,8	68,7	80,3	35,8	51,4	47,7	29,0	30,0	80,4	94,9	61,9
Centro-Nord	93,7	102,3	97,6	166,6	135,8	111,4	93,9	88,0	182,0	95,9	115,7	116,6
Italia	89,2	92,0	85,1	138,9	100,0	94,3	77,6	68,8	126,0	90,5	108,4	97,3
2013												
Sicilia	82,4	88,0	79,4	96,6	46,7	102,9	38,3	33,5	62,0	72,5	65,6	69,8
Mezz.	87,3	91,9	83,0	92,9	41,7	94,3	94,0	72,3	103,0	75,5	91,0	84,3
Centro-Nord	95,4	106,1	103,0	185,7	149,2	134,3	124,8	121,3	266,0	87,9	108,1	134,7
Italia	92,2	100,6	95,3	156,0	112,5	122,9	114,2	105,8	212,5	83,5	102,1	118,0

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali siciliani, al netto dei trasferimenti tra enti, sono state pari a 3.492 euro in termini pro capite, al di sotto del dato medio delle RSS (4.807 euro) e sono diminuite in media del 5,4 per cento l'anno. I tributi propri, comprensivi delle devoluzioni di tributi erariali, hanno rappresentato la quota più rilevante delle entrate correnti (quasi il 72 per cento del totale), ma la loro incidenza è stata più contenuta rispetto al complesso delle RSS (80 per cento circa); il contributo dei trasferimenti correnti è stato invece più elevato (22,3, contro il 13,6 per cento; cfr. la sezione: *Note Metodologiche*).

Nel periodo considerato i tributi propri, pari a 2.499 euro pro capite, sono diminuiti del 2,1 per cento in media all'anno (nelle RSS dell'1,8 per cento a 3.855 euro pro capite). Le entrate tributarie della Regione si sono ridotte del 5,0 per cento in media l'anno, mentre quelle dei Comuni sono aumentate del 18,1 per cento (tav. a47), riflettendo il maggior gettito delle imposte immobiliari (19,7 per cento), legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, e dell'addizionale all'Irpef (16,4 per cento).

I trasferimenti sono stati pari a 779 euro pro capite e sono stati ridotti del 16 per cento circa in media annua nel triennio considerato, risentendo dei tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

Le risorse erariali trasferite alla Regione sono diminuite del 15,3 per cento l'anno, pur mantenendosi su livelli più elevati rispetto al complesso delle RSS (539 euro pro capite ogni anno contro 395 nelle RSS). Le risorse erariali trasferite alle Province (9 euro pro capite in media) si sono ridotte ogni anno del 66,1 per cento (del 64,2 per cento nelle RSS, a 9 euro pro capite). Infine, i trasferimenti erariali ai Comuni sono diminuiti del 15,5 per cento, a 212 euro pro capite (del 16,9 per cento nei Comuni delle RSS, a 153 euro pro capite).

Le entrate extra-tributarie, che incidono per il 6,2 per cento delle entrate correnti degli enti territoriali siciliani, sono state pari in media a 215 euro pro capite (300 nelle RSS); nel periodo esse sono diminuite per le Province e, meno significativamente, per i Comuni, mentre sono aumentate per la Regione.

Nel 2015, secondo i dati del Siope, le entrate correnti degli enti territoriali siciliani sono tornate a crescere (4,7 per cento; 0,5 nelle RSS); vi ha contribuito l'aumento dei tributi propri, mentre i trasferimenti erariali si sono ridotti di circa un terzo (del 22,8 per cento nelle RSS).

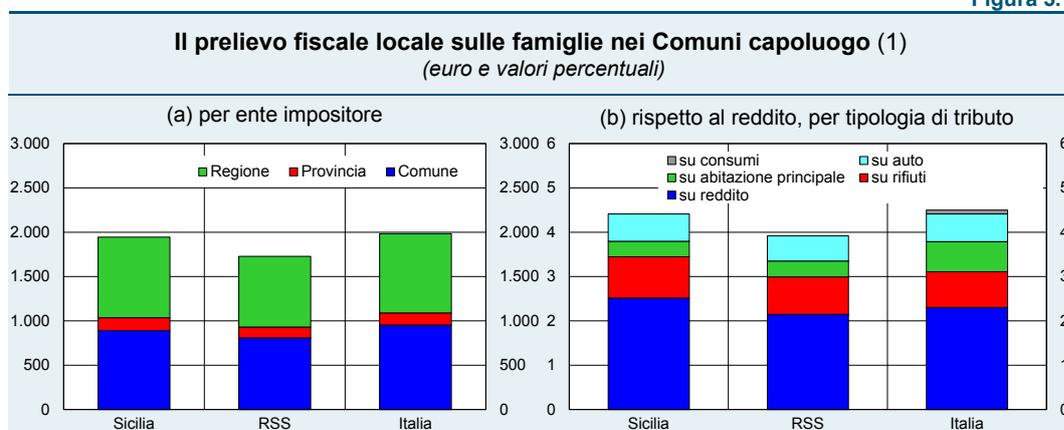
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti territoriali siciliani hanno diffusamente utilizzato la leva fiscale locale.

Le aliquote dei principali tributi di competenza della Regione sono superiori ai valori medi delle RSS: nel 2015 l'aliquota complessiva dell'IRAP è stata pari al 4,84 per cento (3,88 per cento in media nelle

RSS) e quella dell'addizionale all'Irpef all'1,73 per cento (1,37 nelle RSS). Tra i tributi provinciali, l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata applicata nella misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province, con l'eccezione di Siracusa (12,5). Con riferimento ai tributi comunali, l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è stata pari al 6,26 per mille, contro il 4,29 nelle RSS; in Sicilia il tributo è applicato da oltre il 90 per cento di Comuni, a fronte di circa la metà nelle RSS.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo siciliani, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo siciliani è stato pari nel 2015 a 1.945 euro, corrispondenti al 4,4 per cento del reddito medio familiare (contro il 3,9 per cento nella media delle RSS; fig. 5.1).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

In Sicilia risultano particolarmente onerosi il prelievo per le addizionali regionale e comunale all'Irpef (che incidono complessivamente per il 2,5 per cento del reddito familiare, contro il 2,1 delle RSS), la tassazione sui rifiuti (0,9 per cento del reddito familiare, contro lo 0,8 delle RSS) e quella sulle assicurazioni Rc auto (0,2 per cento del reddito familiare, contro 0,1 delle RSS). Rispetto al 2014, l'imposizione sulla famiglia è aumentata soprattutto per effetto dell'incremento della tassazione sugli immobili.

Il debito

Alla fine del 2015 il debito delle Amministrazioni locali siciliane era pari a 6,7 miliardi di euro; è calato in termini nominali del 16,4 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata rispetto alle Amministrazioni locali delle RSS e dell'intero Paese (tav. a48).

La contrazione ha riguardato con diversa intensità tutte le principali forme di indebitamento. I debiti con le banche e la Cassa depositi e prestiti si sono ridotti in

connessione con il trasferimento agli enti sanitari delle risorse provenienti dall'anticipazione di liquidità concessa dal Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) per il pagamento dei debiti commerciali; l'indebitamento in titoli emessi all'estero è sceso per effetto del rimborso alla scadenza di un prestito obbligazionario emesso dalla Regione Siciliana.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende pertanto i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del MEF nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a 13,4 miliardi, in crescita del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	49
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	49
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	50
”	a4	Imprese attive, iscritte e cessate	50
”	a5	Principali prodotti agricoli	51
”	a6	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno	51
”	a7	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	52
”	a8	Commercio estero FOB-CIF per settore	52
”	a9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	53
”	a10	Lavori pubblici posti in gara	54
”	a11	La struttura del commercio al dettaglio	54
”	a12	Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa	55
”	a13	Superficie di vendita della grande distribuzione organizzata	55
”	a14	Traffico aeroportuale	56
”	a15	Attività portuale	57
”	a16	Occupati e forza lavoro	57
”	a17	Gli stranieri nel mercato del lavoro in Sicilia	58
”	a18	Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo	59
”	a19	Ingressi per regione di arrivo	59
”	a20	Richieste di asilo presentate presso le Commissioni territoriali per regione	60
”	a21	Richieste di asilo in attesa di audizione a fine 2014	61
”	a22	Strutture di accoglienza per regione	62
”	a23	Caratteristiche dei disoccupati di lunga durata	63
”	a24	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	64
”	a25	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti	65
”	a26	Indicatori di successo degli studenti al primo anno	65
”	a27	Immatricolati residenti per area di immatricolazione	66
”	a28	Immatricolati e distanza tra comune di residenza e sede del corso di laurea	66

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a29	Prestiti e depositi delle banche per provincia	67
”	a30	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	68
”	a31	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività	69
”	a32	Garanzie sui prestiti alle imprese	70
”	a33	Qualità del credito	71
”	a34	Anomalie sui nuovi mutui	72
”	a35	Il risparmio finanziario	73
”	a36	Tassi di interesse bancari	74
”	a37	Struttura del sistema finanziario	75

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a38	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	75
”	a39	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	76
”	a40	Spesa pubblica per investimenti fissi	76
”	a41	Costi del servizio sanitario	77
”	a42	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale – 2014	78
”	a43	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	78
”	a44	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	79
”	a45	POR 2014-2020 – Elenco delle principali azioni previste	80
”	a46	Obiettivi di servizio: indicatori e target al 2013	81
”	a47	Entrate correnti degli enti territoriali	81
”	a48	Il debito delle Amministrazioni locali	82

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.010	3,8	-6,1	1,7	-1,3	-5,2
Industria	10.996	14,1	-6,8	-2,0	-6,1	-1,7
<i>Industria in senso stretto</i>	7.528	9,6	-4,9	1,1	-4,2	0,2
<i>Costruzioni</i>	3.468	4,4	-10,0	-7,3	-9,7	-5,5
Servizi	64.237	82,1	-0,5	-1,7	-1,1	-0,5
<i>Commercio (3)</i>	17.544	22,4	-0,2	-1,9	-1,9	-1,5
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	21.088	27,0	0,3	-0,9	-1,0	0,5
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	25.605	32,7	-1,3	-2,2	-0,7	-0,7
Totale valore aggiunto	78.243	100,0	-1,7	-1,6	-1,9	-0,9
PIL	86.749	5,4	-1,7	-2,0	-2,1	-0,9
PIL pro capite (euro)	17.031	64,2	-1,9	-2,2	-2,4	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	920	22,0	-2,3	-0,6	-5,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	131	3,1	-6,1	-9,5	6,9
Industria del legno, della carta, editoria	255	6,1	-0,1	-7,7	-9,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	791	18,9	7,5	2,9	-4,6
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	471	11,3	-6,9	-14,4	-5,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	402	9,6	-11,1	-19,9	-9,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	581	13,9	-7,4	65,3	-9,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	41	1,0	-18,0	-66,4	-21,6
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	587	14,0	-10,5	-3,6	-1,5
Totale	4.180	100,0	-4,5	-1,9	-5,9
p.m.: Industria in senso stretto	7.352		-4,9	1,1	-4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.796	13,7	-1,4	-0,4	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	4.352	6,8	0,2	-4,8	3,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.637	4,1	-0,4	-0,2	-5,7
Servizi di informazione e comunicazione	2.036	3,2	4,1	-4,2	-3,4
Attività finanziarie e assicurative	2.794	4,3	-0,1	1,2	0,3
Attività immobiliari	12.778	19,9	1,5	-0,7	0,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5.259	8,2	-2,2	-2,4	-4,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	10.012	15,6	-0,5	-3,7	-1,3
Istruzione	5.599	8,7	-1,7	-1,0	-3,0
Sanità e assistenza sociale	6.715	10,4	-2,6	0,5	3,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.376	5,2	-0,5	-5,2	-3,2
Totale	64.356	100,0	-0,5	-1,7	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.446	4.279	80.717	2.099	3.371	79.196
Industria in senso stretto	717	1.595	30.160	752	1.495	29.918
Costruzioni	1.537	2.773	43.530	1.570	2.494	42.773
Commercio	5.291	8.387	121.258	5.305	7.770	120.418
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.739	5.791	78.769	3.780	5.400	78.232
Trasporti e magazzinaggio	152	463	9.667	146	479	9.617
Servizi di alloggio e ristorazione	873	1.649	22.052	910	1.695	22.796
Finanza e servizi alle imprese	2.285	2.413	35.773	2.009	2.290	36.284
di cui: <i>attività immobiliari</i>	109	177	4.303	141	152	4.501
Altri servizi e altro n.c.a.	669	1.334	24.837	800	1.200	25.268
Imprese non classificate	14.240	2.878	408	13.409	2.490	336
Totale	28.210	25.771	368.402	27.000	23.284	366.606

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2015 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	8.578,9	303,3	6,0	1,0
di cui: <i>frumento duro</i>	8.138,3	286,8	6,0	0,7
Piante da tubero, ortaggi	1.934,3	86,4	-4,8	-0,7
di cui: <i>patate</i>	1.773,6	9,3	0,5	2,5
<i>pomodori</i>	4.205,6	15,7	-2,8	-1,6
Coltivazioni foraggere ed erbacee	17,0	591,9	-8,3	-9,4
Coltivazioni arboree	33.511,8	422,8	14,9	-1,0
di cui: <i>agrumi</i>	16.205,8	78,5	14,9	-2,1
<i>olive</i>	3.076,7	158,6	46,8	1,6
<i>vino (2)</i>	5.579,0	109,1	22,9	-1,2

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettolitri.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2013	64,8	-46,2	-35,1	-43,2	-40,7	-3,1
2014	66,7	-37,8	-33,9	-29,1	-31,5	-3,6
2015	69,9	-24,2	-32,7	-20,7	-21,6	-2,8
2014 – 1° trim.	65,1	-40,0	-33,7	-33,3	-32,3	-3,3
2° trim.	66,6	-37,7	-32,0	-27,7	-31,3	-1,3
3° trim.	67,2	-39,0	-36,7	-30,7	-35,0	-5,3
4° trim.	67,7	-34,3	-33,3	-24,7	-27,3	-4,3
2015 – 1° trim.	68,6	-27,7	-34,7	-20,3	-25,3	-1,3
2° trim.	68,7	-23,7	-32,0	-21,7	-21,0	-4,3
3° trim.	71,5	-24,3	-35,3	-22,0	-21,3	-3,7
4° trim.	70,9	-21,0	-28,7	-18,7	-18,7	-2,0
2016 – 1° trim.	70,6	-19,3	-29,7	-17,3	-16,0	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a7

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
Programmati	143	-17,7	120	3,9	99	15,4
Realizzati	120	-12,4	99	-1,0	112	-9,4
Fatturato	120	-0,7	99	-0,8	112	7,0
Occupazione	120	-2,2	99	0,1	112	1,8

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	528	7,9	5,9	266	4,9	12,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	42	56,9	-20,1	8.210	-12,9	-30,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	507	3,9	7,3	583	-5,2	3,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	45	100,1	19,6	81	28,5	5,0
Pelli, accessori e calzature	29	39,6	24,4	65	17,8	11,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	14	-45,1	21,2	91	-1,6	-4,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.960	-15,0	-23,9	1.522	-18,2	-46,7
Sostanze e prodotti chimici	925	-24,2	26,7	487	-3,7	-2,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	140	-51,2	-1,0	387	-50,2	17,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	204	-5,1	13,3	137	-7,3	9,4
Metalli di base e prodotti in metallo	125	5,6	1,6	164	27,3	4,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	522	-18,3	6,7	204	-20,1	6,4
Apparecchi elettrici	116	-7,5	147,7	77	34,9	-11,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	145	11,7	-1,5	167	58,2	1,7
Mezzi di trasporto	100	11,2	-23,4	385	142,2	63,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	44	-16,0	20,7	100	5,3	16,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	7	-51,0	11,1	4	-46,4	-0,4
Prodotti delle altre attività	21	68,6	-18,5	5	-9,4	-15,2
Totale	8.473	-13,7	-12,4	12.934	-12,6	-26,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	3.168	-5,0	-17,7	2.348	-13,2	-2,4
Area dell'euro	2.605	-8,9	-13,4	2.031	-12,5	-1,3
di cui: <i>Francia</i>	772	-14,7	0,2	510	-18,2	-12,2
<i>Germania</i>	312	-0,3	-7,3	327	-13,0	0,4
<i>Spagna</i>	279	-7,3	14,0	350	1,8	9,1
Altri paesi UE	563	12,5	-33,0	317	-17,4	-9,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	181	-18,8	-14,3	71	-49,8	-11,3
Paesi extra UE	5.305	-18,6	-8,9	10.586	-12,5	-29,9
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	263	-16,7	13,5	2.133	-21,3	-45,7
Altri paesi europei	1.211	-37,4	3,9	123	-50,8	-0,5
America settentrionale	545	-32,7	4,2	75	822,0	-85,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	506	-33,6	0,8	71	6,4	26,9
America centro-meridionale	181	-16,5	6,5	286	599,4	-45,6
Asia	1.575	2,3	0,5	6.318	-17,5	-22,1
di cui: <i>Medio Oriente</i>	901	-11,2	11,4	4.702	-9,7	-22,8
<i>Cina</i>	31	-51,7	0,5	157	14,1	6,0
<i>Giappone</i>	71	-43,6	7,8	30	-22,3	2,2
Africa	1.492	-13,7	-30,0	1.647	-8,2	-11,5
Altri paesi extra UE	38	18,2	15,1	2	-24,3	-7,9
Totale	8.473	-13,7	-12,4	12.934	-12,6	-26,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28.

Lavori pubblici posti in gara
(milioni di euro, unità e variazioni percentuali)

PROVINCE	Importi			Numero gare		
	2014	2015	Var. %	2014	2015	Var. %
Agrigento	50,1	63,3	26,5	207	179	-13,5
Caltanissetta	76,3	39,2	-48,5	119	91	-23,5
Catania	158,5	126,8	-20,0	317	228	-28,1
Enna	128,9	13,3	-89,7	77	43	-44,2
Messina	268,5	216,5	-19,4	362	300	-17,1
Palermo	330,0	320,0	-3,0	508	372	-26,8
Ragusa	45,6	35,1	-23,1	156	93	-40,4
Siracusa	60,0	72,4	20,7	101	119	17,8
Trapani	183,7	88,4	-51,9	223	172	-22,9
Totale	1.301,5	974,9	-25,1	2.070	1.597	-22,9

Fonte: CRESME ES.

La struttura del commercio al dettaglio (1)
(unità e variazioni percentuali)

SETTORI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2015	Variazioni medie annue	2005	2015	Variazioni medie annue	2005	2015	Variazioni medie annue
Sedi di impresa									
Commercio al dettaglio in sede fissa	59.668	51.183	-1,5	262.653	235.535	-1,1	591.641	533.895	-1,0
Commercio ambulante	18.288	21.647	1,7	73.600	90.955	2,1	157.869	190.721	1,9
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	1.920	2.032	0,6	7.717	10.036	2,7	25.222	35.061	3,3
di cui: <i>via Internet</i>	825	4.140	1.552	13.699	24,3
Totale	79.876	74.862	-0,6	343.970	336.526	-0,2	774.732	759.677	-0,2
Punti vendita									
Commercio al dettaglio in sede fissa	72.374	67.853	-0,6	322.765	314.159	-0,3	61.588	751.585	-0,1
Commercio ambulante	18.538	21.941	1,7	74.430	92.051	2,1	160.681	193.831	1,9
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	2.006	2.201	0,9	8.099	11.283	3,4	27.042	39.486	3,9
di cui: <i>via Internet</i>	79	881	27,3	443	4.645	26,5	1.772	15.535	24,2
Totale	92.918	91.995	-0,1	405.294	417.493	0,3	949.311	984.902	0,4

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese che svolgono attività secondaria di vendita al dettaglio.

Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa (1)
(composizione percentuale, variazioni percentuali e metri quadrati)

CLASSI DI SUPERFICIE DI VENDITA (2)	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2015	Variazioni medie annue (3)	2005	2015	Variazioni medie annue (3)	2005	2015	Variazioni medie annue (3)
Esercizi di vicinato (fino a 150 mq)	55,1	41,2	-0,3	56,0	46,3	1,0	46,1	37,9	0,5
Medie e grandi strutture (oltre 150 mq)	44,9	58,8	5,5	44,0	53,7	5,0	53,9	62,1	4,0
di cui: <i>tra 150 e 1.500 mq</i>	31,4	34,8	3,7	32,2	36,8	4,3	38,6	41,2	3,2
<i>oltre i 1.500 mq</i>	13,5	24,1	8,8	11,8	16,9	6,7	15,2	20,9	5,8
Totale	100,0	100,0	2,7	100,0	100,0	3,0	100,0	100,0	2,5
Superficie di vendita per 1.000 abitanti	643	820	2,5	766	1.012	2,8	840	1.030	2,1
di cui: <i>oltre i 1.500 mq</i>	87	197	8,5	90	171	6,6	128	215	5,3

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi gli esercizi commerciali che non dichiarano la superficie di vendita in cui operano e le imprese che svolgono attività secondaria di vendita al dettaglio. – (2) I limiti per gli esercizi di vicinato sono, tra quelli disponibili nelle aggregazioni di dati del Ministero dello Sviluppo economico, quelli che maggiormente si avvicinano a quanto previsto dalla normativa regionale siciliana (legge 22 dicembre 1999, n. 28). – (3) Variazioni percentuali medie annue delle superfici di vendita.

Superficie di vendita della grande distribuzione organizzata
(composizione percentuale, variazioni percentuali e metri quadrati)

TIPOLOGIA	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2014	Variazioni medie annue (1)	2005	2014	Variazioni medie annue (1)	2005	2014	Variazioni medie annue (1)
Ipermercati	6,3	16,8	16,2	15,2	14,6	4,7	16,7	16,5	3,5
Supermercati	53,6	44,2	2,0	45,9	41,7	4,0	43,1	41,3	3,2
Minimercati	9,7	10,4	5,1	12,4	12,1	4,8	8,3	7,2	2,1
Grandi magazzini	16,5	15,0	3,2	12,6	13,3	5,8	11,5	12,2	4,3
Grandi superfici specializzate	13,8	13,6	4,0	14,0	18,3	8,4	20,5	22,8	4,9
Totale	100,0	100,0	4,3	100,0	100,0	5,1	100,0	100,0	3,6
Superficie di vendita per 1.000 abitanti	179	254	4,0	178	275	4,9	283	372	3,1
di cui: <i>alimentare</i>	118	161	3,5	117	169	4,1	170	214	2,6

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni percentuali medie annue delle superfici di vendita.

Traffico aeroportuale*(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo precedente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti commerciale (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2015						
Catania	4.964	2.128	10	7.101	53.182	4.214
Comiso	228	145	-	373	2.664	-
Palermo	3.893	999	14	4.906	40.106	472
Trapani	1.195	390	1	1.586	11.113	26
Sicilia	10.280	3.662	24	13.966	107.065	4.712
Mezzogiorno	24.855	11.846	83	36.784	287.190	16.077
Italia	58.593	97.842	472	156.906	1.283.971	931.843
Variazioni						
Catania	-4,7	2,6	-42,2	-2,7	-8,7	-25,3
Comiso	31,5	-6,5	::	13,6	2,2	::
Palermo	7,5	7,0	4,9	7,4	0,4	-8,0
Trapani	3,1	-10,7	17,7	-0,7	-6,8	49,5
Sicilia	1,2	1,7	-20,9	1,3	-5,0	-23,6
Mezzogiorno	0,8	6,3	-17,1	2,5	-3,4	-1,4
Italia	1,2	6,8	-18,2	4,5	0,4	4,2

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via area e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

Tavola a15

Attività portuale (1)
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2013	2014	2015	Variazioni 2014	Variazioni 2015
Merci (tonnellate)					
sbarcate	39.585	39.068	41.025	-1,3	5,0
imbarcate	31.505	33.642	36.925	6,8	9,8
Contenitori					
sbarcati	313	320	365	2,5	14,1
imbarcati	280	264	300	-5,5	13,6
Totale					
sbarcate	39.897	39.388	41.390	-1,3	5,1
imbarcate	31.785	33.906	37.226	6,7	9,8
Contenitori (TEU) (2)					
sbarcati	27.850	25.663	33.310	-7,9	29,8
imbarcati	26.818	25.130	31.889	-6,3	26,9
Passeggeri	11.514.180	10.623.787	10.104.984	-7,7	-4,9

Fonte: Autorità portuali di Palermo e Messina.

(1) Sono esclusi i porti di Trapani, Porto Empedocle e Lipari, per i quali non erano disponibili informazioni statistiche per almeno uno degli anni inseriti in tabella. –
(2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a16

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupa- zione	Forze di lavoro	Tasso di occupazio- ne (1) (2)	Tasso di disoccupa- zione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricol- tura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2013	-13,7	-1,8	-8,8	-4,0	-3,5	-4,9	12,1	-1,8	39,3	21,0	49,9
2014	-6,7	2,0	-6,5	-0,3	-0,5	-1,0	6,2	0,5	39,0	22,2	50,3
2015	12,6	-0,4	4,2	1,6	6,5	2,3	-2,2	1,3	40,0	21,4	51,0
2014 – 1° trim.	-15,2	8,3	-17,9	-0,8	-4,1	-2,2	12,5	0,8	39,2	23,0	51,0
2° trim.	-7,1	-3,8	5,0	-2,1	-5,5	-2,2	2,7	-1,1	39,1	22,3	50,4
3° trim.	-11,0	-3,3	-4,5	0,8	2,6	-1,0	9,3	1,0	38,3	21,2	48,8
4° trim.	4,7	7,6	-7,7	1,3	5,3	1,6	1,2	1,5	39,5	22,1	50,8
2015 – 1° trim.	9,0	-0,3	0,4	-2,5	0,6	-1,4	-1,3	-1,4	38,7	23,0	50,4
2° trim.	10,8	-3,0	4,5	2,3	9,1	2,5	2,1	2,4	40,0	22,3	51,7
3° trim.	23,1	-0,1	3,9	3,6	11,0	4,7	-3,8	2,9	40,1	19,8	50,2
4° trim.	8,0	2,0	8,2	3,0	5,3	3,7	-5,8	1,6	41,1	20,5	51,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Sicilia
(valori percentuali; medie del periodo)

PERIODI	Tasso di occupazione (1)		Tasso di disoccupazione		Tasso di attività (1)		Quota occupati stranieri sul totale occupati
	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri	
				Maschi			
2010-12	55,4	72,5	14,6	10,8	65,0	81,2	3,8
2013-15	51,2	62,7	20,7	16,9	64,8	75,5	4,8
				Femmine			
2010-12	28,3	41,3	18,3	15,6	34,8	48,9	4,6
2013-15	26,9	42,0	23,5	19,1	35,3	51,8	6,1
				Totale			
2010-12	41,7	56,1	15,9	12,7	49,7	64,3	4,1
2013-15	38,9	52,2	21,7	17,8	49,9	63,5	5,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo (1)
(migliaia di persone; quote percentuali)

REGIONI	Numero di persone			Quota di rifugiati e richiedenti	
	Totale immigrati residenti	Immigrati non comunitari (2)		sul totale immigrati	sul totale non comunitari
		totale	di cui: rifugiati e richiedenti asilo (3)		
Piemonte	425	122	8	1,9	6,6
Valle d'Aosta	9	3	0	1,1	3,2
Lombardia	1.152	415	14	1,2	3,4
Trentino A. A.	96	23	2	1,9	8,1
Veneto	512	148	6	1,1	3,8
Friuli V. G.	108	33	3	2,5	8,2
Liguria	139	43	2	1,3	4,3
Emilia Romagna	537	181	8	1,4	4,3
Toscana	396	143	5	1,3	3,5
Umbria	99	25	1	1,4	5,6
Marche	145	44	3	2,1	6,8
Lazio	637	224	19	3,0	8,6
Abruzzo	86	23	1	1,4	5,1
Molise	11	3	1	6,0	24,2
Campania	218	94	7	3,1	7,1
Puglia	118	44	11	9,4	24,9
Basilicata	18	5	1	5,9	21,4
Calabria	91	28	7	8,1	26,4
Sicilia	174	65	18	10,3	27,5
Sardegna	45	14	1	3,1	10,1
Italia	5.014	1.681	118	2,4	7,0

Fonte: Istat.

(1) Dati al 1° gennaio 2015. – (2) Cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato). – (3) Permessi di soggiorno rilasciati per titolari dello status di rifugiato (asilo, protezione umanitaria o sussidiaria) e per richiedenti asilo. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato).

Ingressi per regione di arrivo
(numero di persone)

REGIONI	2011	2012	2013	2014	2015
Calabria	1.944	2.056	3.980	22.673	29.437
Puglia	3.325	2.719	1.030	17.565	11.190
Sicilia	57.181	8.488	37.886	120.239	104.709
Sardegna	207	4	29	164	5.451
Campania	-	-	-	9.351	2.556
Altre regioni (1)	35	-	-	108	499
Totale	62.692	13.267	42.925	170.100	153.842

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Le altre regioni comprendono la Liguria e il Friuli Venezia Giulia.

Richieste di asilo presentate presso le Commissioni territoriali per regione
(numero di persone)

REGIONI	2013	2014	2015 (1)
Sicilia	9.607	11.652	7.456
Lazio	4.643	7.648	5.635
Lombardia	1.134	5.472	12.267
Puglia (2)	3.723	6.978	5.316
Campania (2)	757	5.605	6.817
Calabria	2.401	6.416	5.440
Piemonte (2)	1.251	4.397	9.843
Emilia Romagna	677	3.580	6.883
Veneto (2)	-	2.293	7.538
Toscana (2)	287	3.437	6.585
Marche (2)	422	2.364	3.659
Friuli Venezia Giulia (2)	1.328	2.283	3.520
Sardegna	390	1.331	3.011
Italia	26.620	63.456	83.970

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Dati preliminari. – (2) Alcune commissioni territoriali gestiscono le richieste avanzate dagli stranieri presenti in altre regioni. Si riportano le competenze delle Commissioni territoriali nelle regioni: Puglia (provincia di Matera), Campania (provincia di Potenza e Molise), Piemonte (Liguria e Valle d'Aosta), Veneto (Trentino Alto Adige dal 2014), Toscana (Umbria), Marche (Abruzzo), Friuli Venezia Giulia (Veneto e Trentino Alto Adige nel 2013).

Richieste di asilo in attesa di audizione a fine 2014 (1)
(unità e valori percentuali)

REGIONI	Numero di richieste in attesa	Quota sul totale nazionale
Piemonte	2.792	5,6
Valle d'Aosta	71	0,1
Lombardia	4.664	9,3
Trentino A. A.	647	1,3
Veneto	2.123	4,2
Friuli V. G.	1.432	2,9
Liguria	1.161	2,3
Emilia Romagna	3.057	6,1
Toscana	2.093	4,2
Umbria	926	1,8
Marche	1.625	3,2
Lazio	6.650	13,3
Abruzzo	986	2,0
Molise	873	1,7
Campania	3.678	7,3
Puglia	3.785	7,6
Basilicata	374	0,7
Calabria	2.619	5,2
Sicilia	9.687	19,3
Sardegna	866	1,7
Italia	50.110	100,0

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Richieste in attesa di audizione presso le rispettive Commissioni Territoriali.

Strutture di accoglienza per regione (1)
(numero di strutture; progetti)

REGIONI	Centri governativi (2)	SPRAR (3)	CAS
Piemonte	-	16	147
Valle d'Aosta	-	-	3
Lombardia	-	24	262
Trentino A. A.	-	2	14
Veneto	-	8	11
Friuli V. G.	1	9	52
Liguria	-	7	47
Emilia Romagna	-	17	291
Toscana	-	15	144
Umbria	-	11	67
Marche	1	16	57
Lazio	1	38	105
Abruzzo	-	5	22
Molise	-	13	13
Campania	-	30	99
Puglia	5	57	31
Basilicata	-	13	9
Calabria	1	53	43
Sicilia	7	97	110
Sardegna	2	3	30
Italia	18	432	1.657

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Dati aggiornati a fine 2014. – (2) Le strutture governative di prima accoglienza comprendono: i CPSA, i CDA e i CARA. – (3) Numero di progetti attivi. Comprendono quelli per i minori non accompagnati e quelli per persone con disagio mentale o disabilità.

Caratteristiche dei disoccupati di lunga durata
(medie del periodo 2013-15; valori percentuali)

	VOCI	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
Maschi		58,6	57,5	54,0
Femmine		41,4	42,5	46,0
Totale		100,0	100,0	100,0
15-34		54,1	52,3	48,2
35 e più		45,9	47,7	51,8
Totale		100,0	100,0	100,0
Al massimo diploma		91,5	90,8	90,5
Laurea e più		8,5	9,2	9,5
Totale		100,0	100,0	100,0
Ex-inattivi, con precedenti esperienze		17,4	16,8	19,1
Ex-occupati		41,7	42,3	46,9
Senza precedenti esperienze		40,9	40,9	34,0
Totale		100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	2	-86,0	140,5	14	50,5	932,1	16	-69,7	611,2
Industria in senso stretto	2.223	-28,7	-44,1	8.097	30,4	-37,4	10.321	9,1	-39,0
<i>Estrattive</i>	23	-56,5	187,7	-	-48,8	-100,0	23	-51,3	-15,3
<i>Legno</i>	98	-39,1	-38,9	63	-68,8	-44,7	161	-56,4	-41,3
<i>Alimentari</i>	61	-51,3	-67,6	375	28,1	-19,8	435	-12,7	-33,5
<i>Metallurgiche</i>	103	66,8	-55,5	403	12,0	-55,1	506	20,1	-55,2
<i>Meccaniche</i>	994	-23,0	-39,4	3.962	51,3	-46,1	4.956	28,7	-44,9
<i>Tessili</i>	7	-	::	-	-74,0	-100,0	7	-74,0	-44,1
<i>Abbigliamento</i>	34	-37,4	-27,8	78	-4,2	-69,0	112	-11,6	-62,5
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	111	-65,5	-56,8	725	82,1	-42,7	835	5,9	-45,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	6	-46,9	-71,6	19	-98,3	::	25	-76,2	14,0
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	301	-47,9	-38,1	474	-55,3	75,0	774	-50,8	2,4
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	17	-56,6	-29,9	138	21,8	-4,5	155	-3,6	-8,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	423	16,7	-48,7	715	19,4	-35,8	1.138	18,2	-41,3
<i>Energia elettrica e gas</i>	4	-97,5	486,9	35	651,5	-78,8	39	256,8	-76,7
<i>Varie</i>	42	38,6	-52,5	1.110	13,7	29,4	1.153	15,7	21,7
Edilizia	1.515	-28,0	-30,5	500	-32,3	-57,2	2.014	-29,6	-39,8
Trasporti e comunicazioni	81	-24,3	-32,9	2.471	-1,2	15,5	2.552	-2,8	12,9
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-28,6	-100,0	6.075	-33,9	-30,0	6.075	-33,9	-30,0
Totale	3.821	-28,4	-39,1	17.157	-7,5	-31,1	20.979	-12,6	-32,8
di cui: <i>artigianato (1)</i>	345	-34,4	-10,3	92	-54,3	-68,2	437	-44,8	-35,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1)(2)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (4)	Tasso di completamento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)	Tasso di laurea (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (5)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (5)
Sicilia	39,1	31,0	45,0	12,1	17,6
Mezzogiorno	41,8	35,6	48,2	14,9	20,2
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

Indicatori di successo degli studenti al primo anno (1)
(unità e valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	N. immatricolati	% immatricolati	Voto di diploma	N. crediti	Tasso di successo (% con crediti >40)	Massimo dei crediti (%)	Tasso di abbandono
Sicilia							
Stessa provincia di residenza	11.595	53,4	80,1	23,3	21,6	3,1	16,1
Altra provincia della regione	5.623	25,9	80,9	24,7	23,5	3,4	13,3
Altra regione dell'area	265	1,2	79,8	29,5	37,6	7,7	13,1
Altra area geografica	4.245	19,5	82,1	31,9	41,8	10,7	7,4
Totale	21.728	100,0	80,7	25,4	26,2	4,8	13,7
Mezzogiorno							
Stessa provincia di residenza	51.354	51,8	79,9	25,5	28,3	6,4	15,1
Altra provincia della regione	23.088	23,3	80,8	26,7	30,0	6,7	12,5
Altra regione dell'area	5.258	5,3	79,3	28,1	33,8	6,9	11,0
Altra area geografica	19.355	19,5	82,1	32,3	41,7	10,9	6,4
Totale	99.054	100,0	80,5	27,2	31,6	7,4	12,6
Italia							
Stessa provincia di residenza	127.195	52,7	78,4	29,0	36,1	9,7	13,0
Altra provincia della regione	69.433	28,7	79,2	31,0	39,8	11,9	10,7
Altra regione dell'area	15.523	6,4	79,3	32,8	43,7	12,7	9,1
Altra area geografica	29.388	12,2	81,4	33,4	44,5	13,0	7,1
Totale	241.539	100,0	79,0	30,3	38,7	10,9	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2008-2013.

Immatricolati residenti per area di immatricolazione
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	Quota 2014	Var. imm. 2007-2014	Quota 2014	Var. imm. 2007-2014	Quota 2014	Var. imm. 2007-2014
Stessa provincia di residenza	49,1	-31,3	48,6	-24,8	49,7	-16,3
Altra provincia della regione	22,8	-38,5	23,1	-20,3	29,3	-5,4
Altra regione dell'area	1,7	92,5	5,2	-16,3	6,7	-0,1
Altra area geografica	26,4	78,6	23,1	18,3	14,2	22,7
Totale	100,0	-19,5	100,0	-16,2	100,0	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Immatricolati e distanza tra comune di residenza e sede del corso di laurea
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	2001		2008		2014	
	Immatricolati (quote %) (1)	Distanza media	Immatricolati (quote %) (1)	Distanza media	Immatricolati (quote %) (1)	Distanza media
Sicilia						
Stessa provincia di residenza	57,5	19	56,3	21	49,9	20
Altra provincia della regione	28,5	85	29,5	84	23,3	86
Altra regione dell'area	1,6	304	1,1	296	1,4	357
Altra area geografica	12,4	734	13,1	764	25,4	778
Totale	100,0	131	100,0	140	100,0	233
Mezzogiorno						
Stessa provincia di residenza	53,0	33	53,9	33	49,0	32
Altra provincia della regione	25,1	105	24,0	86	23,4	91
Altra regione dell'area	4,9	157	5,7	157	5,2	182
Altra area geografica	17,1	542	16,5	575	22,3	608
Totale	100,0	144	100,0	142	100,0	182
Italia						
Stessa provincia di residenza	54,2	21	55,0	22	50,5	21
Altra provincia della regione	28,3	77	28,0	69	29,2	69
Altra regione dell'area	6,2	127	6,2	126	6,7	131
Altra area geografica	11,3	427	10,8	440	13,6	464
Totale	100,0	89	100,0	86	100,0	102

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi gli immatricolati presso le università telematiche.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		Prestiti (2)	
Agrigento	3.808	3.761	3.653
Caltanissetta	2.542	2.528	2.620
Catania	15.144	15.021	15.057
Enna	1.342	1.288	1.290
Messina	7.650	7.457	7.498
Palermo	19.100	19.049	19.524
Ragusa	5.214	5.096	5.175
Siracusa	5.593	5.408	5.421
Trapani	5.076	4.971	5.034
Totale	65.467	64.578	65.272
		Depositi (3)	
Agrigento	4.818	4.969	4.942
Caltanissetta	2.980	3.021	3.083
Catania	11.265	11.632	11.760
Enna	1.783	1.833	1.857
Messina	8.006	8.207	8.288
Palermo	13.157	13.529	13.599
Ragusa	3.201	3.275	3.418
Siracusa	3.745	3.850	3.769
Trapani	3.874	3.916	3.992
Totale	52.830	54.232	54.709

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	6.858	6.858	6.253	9	10	14
Settore privato	58.610	57.720	59.019	8.708	10.031	10.841
Società finanziarie e assicurative	220	316	283	160	231	191
Imprese	30.010	29.403	28.831	5.669	6.783	7.438
<i>Imprese medio-grandi</i>	21.464	21.028	20.547	3.729	4.527	4.997
<i>Imprese piccole (3)</i>	8.546	8.375	8.285	1.939	2.256	2.440
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	5.769	5.630	5.628	1.255	1.465	1.564
Famiglie consumatrici	28.145	27.772	29.685	2.864	2.988	3.182
Totale	65.467	64.578	65.272	8.717	10.041	10.856

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.687	-1,1	2,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	95	-8,9	46,6
Attività manifatturiere	5.126	0,4	-2,1
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.670	-1,2	-0,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	136	-3,5	-0,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	255	-0,9	-1,1
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	170	-6,1	-5,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	495	13,6	17,6
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	327	0,1	0,1
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.145	0,2	-0,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	250	1,1	-39,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	188	0,0	1,1
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	242	0,5	1,3
<i>Altre attività manifatturiere</i>	248	-0,2	1,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.507	-9,5	-5,4
Costruzioni	6.504	-2,9	-4,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	8.925	-1,5	-0,4
Trasporto e magazzinaggio	3.005	-4,6	2,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.939	-0,7	-0,4
Servizi di informazione e comunicazione	241	-2,4	-1,3
Attività immobiliari	1.816	-0,6	-3,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	805	0,7	-0,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	687	-1,5	0,9
Altre attività terziarie	1.498	0,5	2,1
Totale	35.037	-1,9	-1,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	77,4	77,5	76,1	78,8	79,2	78,1	69,3	69,3	68,1
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	52,6	52,6	52,3	54,3	54,2	53,3	44,5	44,0	42,7
<i>parzialmente garantiti</i>	24,7	24,9	23,9	24,5	25,0	24,8	24,7	25,4	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	87,3	88,4	88,6	87,8	88,2	88,1	85,9	86,0	85,6
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	60,2	64,0	63,8	60,9	62,8	62,5	60,4	61,7	61,5
Grado di copertura (a*b) (1)	67,5	68,5	67,5	69,2	69,9	68,8	59,5	59,6	58,3
di cui: <i>garanzie reali</i>	42,1	41,4	40,3	39,9	39,6	38,3	37,9	37,4	36,1
<i>garanzie personali</i>	42,3	43,7	43,8	47,5	48,3	48,0	34,6	35,1	34,8
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	72,4	72,7	72,0	72,1	72,3	71,6	75,0	75,0	74,5
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	10,0	10,3	10,6	7,4	8,1	8,8	7,4	8,3	9,0
di cui: <i>confidi</i>	8,3	8,0	7,5	4,6	4,7	4,6	5,4	5,3	4,9
<i>garanzie pubbliche</i>	1,7	2,3	3,1	2,8	3,4	4,2	1,9	3,0	4,1

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. –
(2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	8,4	6,3	7,7	9,6	5,7	8,1	2,0	4,1
Mar. 2015	6,7	6,3	7,5	9,9	5,6	7,5	2,0	4,1
Giu. 2015	6,0	6,0	7,8	9,2	5,3	7,2	2,1	4,0
Set. 2015	1,1	6,1	8,0	9,4	5,4	7,2	2,0	4,0
Dic. 2015	0,9	5,6	6,3	8,5	5,3	6,5	2,1	3,8
Mar. 2016 (5)	11,4	6,0	6,2	10,6	5,7	6,9	2,2	4,1
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2014	57,4	35,9	40,5	52,1	29,5	42,5	17,7	28,0
Dic. 2015	65,5	38,7	44,2	56,7	32,0	45,3	19,1	30,3
Mar. 2016 (5)	69,0	39,3	44,1	58,1	32,6	45,9	19,2	30,6
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2014	66,7	48,2	50,0	67,8	42,7	53,1	23,9	37,7
Dic. 2015	72,0	49,7	51,2	71,4	43,8	55,2	25,5	39,9
Mar. 2016 (5)	75,1	49,8	50,7	72,2	44,1	55,4	25,4	39,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. L'indicatore è calcolato come media dei quattro valori trimestrali, espressi in ragione d'anno, terminanti nel trimestre di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Anomalie sui nuovi mutui
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	Per memo- ria: 2007	2014	2015	Per memo- ria: 2007	2014	2015	Per memo- ria: 2007	2014	2015
Età									
Fino a 34 anni	4,8	3,0	0,7	3,4	1,7	0,6	3,3	1,1	0,5
35-45	4,0	2,7	0,9	3,2	2,1	1,1	3,2	1,6	0,9
Oltre 45 anni	4,0	1,6	1,4	3,1	1,3	1,3	3,2	1,3	1,3
Nazionalità									
Italiani	4,3	2,1	1,1	3,2	1,6	1,1	2,7	1,3	1,0
Stranieri	5,0	1,9	0,9	4,2	2,1	1,1	7,2	1,9	1,4
Sesso									
Maschi	4,5	2,2	1,1	3,4	1,8	1,2	3,8	1,5	1,2
Femmine	4,1	2,1	1,1	3,0	1,4	0,9	2,6	1,1	0,8
Importo									
<95 mila €	4,2	1,8	1,1	2,9	1,3	0,9	2,8	1,1	0,9
95-120 mila €	4,3	1,7	1,3	3,1	1,2	0,9	3,0	0,9	0,7
120-150 mila €	4,5	2,3	1,1	3,4	1,5	1,0	3,5	1,1	0,8
>150mila €	4,4	2,6	1,0	3,4	2,1	1,4	3,6	1,7	1,3
Tasso									
Fisso	1,9	2,0	0,7	1,3	1,2	0,6	1,0	1,1	0,6
Variabile	5,7	2,5	1,4	4,4	1,8	1,4	4,1	1,4	1,3
Altro	4,9	1,0	0,8	3,8	1,1	0,7	3,1	0,9	0,6
Totale	4,3	2,2	1,1	3,2	1,6	1,1	3,3	1,3	1,0

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice presenta al numeratore l'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di anomalia (esposizione scaduta e/o sconfinante, inadempienza probabile, sofferenza o perdita) a fine periodo; al denominatore il totale dei mutui erogati nello stesso periodo. Prima del 2015 tra i crediti in condizione di anomalia sono stati considerati anche gli incagli. I dati sono ponderati per l'importo del prestito.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi	47.112	2,1	-0,1	7.597	7,5	7,7	54.709	2,8	0,9
di cui: <i>conti correnti</i>	21.097	8,3	5,7	6.726	11,7	7,3	27.823	9,1	6,1
<i>depositi a risparmio (2)</i>	25.955	-1,7	-4,3	867	-16,3	11,4	26.822	-2,2	-3,9
Titoli a custodia (3)	23.344	-2,0	-4,4	1.779	0,2	-2,4	25.123	-1,8	-4,2
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	4.948	-1,5	-12,5	307	-7,7	-14,9	5.254	-1,9	-12,7
<i>obbl. bancarie ital.</i>	6.079	-22,9	-24,0	324	-24,4	-23,6	6.403	-23,0	-23,9
<i>altre obbligazioni</i>	1.109	-12,3	-0,8	152	-5,9	2,4	1.260	-11,6	-0,4
<i>azioni</i>	2.326	2,6	7,8	393	5,3	4,3	2.719	3,0	7,3
<i>quote di OICR (4)</i>	8.848	38,2	18,7	602	31,3	17,8	9.450	37,7	18,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	7,83	7,44	7,16	7,00
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,80	7,43	7,02	6,84
<i>piccole imprese (5)</i>	9,34	8,93	8,99	8,86
<i>totale imprese</i>	8,08	7,71	7,38	7,21
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,90	7,10	6,23	6,19
<i>costruzioni</i>	8,25	8,03	7,97	7,92
<i>servizi</i>	8,15	7,92	7,66	7,44
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,76	3,94	3,16	3,24
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,96	3,22	2,83	2,76
<i>imprese</i>	5,02	4,14	3,26	3,44
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,38	0,28	0,15	0,12

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo; unità)

VOCI	2005	2010	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	70	68	62	63
di cui: <i>con sede in regione</i>	36	35	30	29
<i>banche spa</i> (1)	5	4	4	4
<i>banche popolari</i>	2	3	3	2
<i>banche di credito cooperativo</i>	29	28	23	23
Sportelli operativi	1.729	1.759	1.581	1.583
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	914	512	512	515
Comuni serviti da banche	338	335	323	320
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.394	1.229	1.216	1.202
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.689	1.901	2.183	2.166
POS (2)	65.853	95.309	110.796	112.820
ATM	1.931	2.336	2.104	2.302
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	-	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141)	-	7	7	6
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-14 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.014	67,4	2,4	24,7	5,5	-2,3
Spesa c/capitale (3)	419	67,7	4,4	22,9	5,0	-10,4
Spesa totale	3.433	67,4	2,7	24,5	5,4	-3,4
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.516	61,8	3,7	27,2	7,3	-1,6
" <i>RSO</i>	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
" <i>RSS</i>	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario nazionale (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2012-14
Regione	192,9	97,4	56.012	2,4	34,4	93,5	-0,8
Enti sanitari (2)	518,0	92,8	50.229	-1,1	103,1	90,2	-1,4
Province	42,2	93,2	36.216	-5,6	11,6	89,8	-4,1
Comuni	317,0	82,8	31.110	-3,0	101,9	75,9	-2,9
Sicilia	1.070,0	90,7	42.615	-1,2	251,1	84,9	-2,0
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	973,7	96,0	47.187	-1,9	206,3	93,9	-1,5
“ RSS	1.224,1	92,5	44.832	-1,0	273,0	88,5	-1,3

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato).- (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con l'SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			RSS			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,9	1,7	1,4	2,7	2,4	2,0	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	62,1	51,5	49,4	43,8	41,9	41,1	24,8	25,1	24,6
<i>Province</i>	7,6	6,8	4,3	4,5	4,0	3,4	7,8	8,8	7,9
<i>Comuni (1)</i>	25,6	36,3	34,9	43,4	44,7	45,6	58,1	56,9	56,4
<i>Altri enti</i>	4,7	5,3	11,4	8,2	9,4	9,9	9,3	9,2	11,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sicilia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	8.807	8.821	8.925	106.610	105.876	107.377	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.378	5.447	5.593	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui:									
<i>beni</i>	1.018	1.050	1.128	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	2.882	2.861	2.827	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.429	3.374	3.332	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	870	812	738	8.239	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base</i>	592	594	598	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
<i>ospedaliera accredit.</i>	710	706	707	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
<i>specialistica convenz.</i>	516	500	498	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
<i>altre prestazioni (3)</i>	740	763	792	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-200	-182	-155	53	47	43	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.801	1.767	1.783	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14
Totale	90,8	100,0	-1,3	105,2	100,0	-1,2	108,0	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	66,9	73,7	-0,8	74,9	71,2	-1,0	76,7	71,0	-0,9
<i>tecnico</i>	14,1	15,6	-3,0	18,2	17,3	-1,8	18,9	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	9,5	10,4	-2,2	11,7	11,1	-1,8	11,9	11,1	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con l'SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. - (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Sicilia	75,3	50,7	36,7	78,2	50,0	75,9	49,8	72,0
Regioni in PdR	64,6	61,3	52,5	69,5	50,4	68,1	54,1	67,3
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico

(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Sicilia		Regioni "meno sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
	Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	457,2	8,5	1.950,4	9,3	4.014,0
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	342,6	6,4	1.230,7	5,9	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	667,9	12,4	2.508,0	12,0	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	1.128,7	21,0	2.804,5	13,4	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	295,3	5,5	1.091,7	5,2	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	496,8	9,2	3.235,7	15,4	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	683,7	12,7	1.659,8	7,9	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	332,9	6,2	1.514,1	7,2	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	384,1	7,1	2.286,2	10,9	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	423,1	7,9	1.920,8	9,2	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	32,8	0,6	147,9	0,7	287,8	0,8
Assistenza tecnica	132,9	2,5	594,5	2,8	1.157,5	3,2
Totale	5.378,0	100,0	20.944,3	100,0	35.685,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano soltanto i POR.

POR 2014-2020 – Elenco delle principali azioni previste (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

AZIONE	Importo	Quota su totale regionale	Quota in Italia (2)
Infrastrutture e promozione di trasporti urbani puliti (compresi gli impianti e il materiale rotabile)	534,0	10,2	4,8
Altre reti ferroviarie	347,1	6,6	2,3
Rinnovo di infrastrutture pubbliche sul piano dell'efficienza energetica, progetti dimostrativi e misure di sostegno	319,5	6,1	4,0
Sviluppo dell'attività delle PMI, sostegno all'imprenditorialità e all'incubazione (compreso il sostegno a spin off e spin out)	241,1	4,6	3,6
Misure di adattamento ai cambiamenti climatici, prevenzione e gestione dei rischi connessi al clima, quali erosione, incendi, inondazioni, tempeste e siccità, comprese azioni di sensibilizzazione, protezione civile nonché sistemi e infrastrutture per la gestione delle catastrofi	200,1	3,8	3,2
TIC: rete a banda larga ad altissima velocità (accesso/linea locale; >= 100 Mbps)	196,9	3,8	2,2
Investimenti produttivi generici nelle piccole e medie imprese (PMI)	190,0	3,6	4,0
Infrastrutture didattiche per l'istruzione scolastica (istruzione primaria e istruzione generale secondaria)	165,6	3,2	1,0
Accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e le persone inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone distanti dal mercato del lavoro, anche attraverso iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità dei lavoratori	139,4	2,7	5,0
Inclusione attiva, anche al fine di promuovere le pari opportunità, e partecipazione attiva, nonché migliore occupabilità	114,1	2,2	4,4
Attività di ricerca e innovazione in centri di ricerca privati, incluso il collegamento in rete	110,8	2,1	0,8
Infrastrutture edilizie	102,4	2,0	0,9
Inserimento sostenibile dei giovani nel mercato del lavoro, in particolare di quelli disoccupati e non iscritti a corsi d'istruzione o di formazione, compresi i giovani a rischio di esclusione sociale e i giovani provenienti da comunità emarginate, anche mediante l'attuazione della "garanzia per i giovani"	101,2	1,9	4,9
Miglioramento della parità di accesso all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita per tutte le fasce di età in contesti formali, non formali e informali, innalzamento delle conoscenze, delle capacità e delle competenze della forza lavoro e promozione di percorsi di apprendimento flessibili anche attraverso l'orientamento professionale e la convalida delle competenze acquisite	100,9	1,9	0,9
Infrastrutture ferroviarie mobili	100,0	1,9	0,4

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano le azioni finanziate con importi pari o superiori a 100 milioni di euro. Le azioni sono standardizzate in base alla classificazione ufficiale prevista dalla Commissione Europea. – (2) Si considerano soltanto i POR.

Obiettivi di servizio: indicatori e target al 2013

Target	Indicatori	Target (1)
Elevare le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione	S.01 Quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad attività formative	10,0
	S.02 Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura	20,0
	S.03 Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica	21,0
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	S.04 Comuni con servizi per l'infanzia rispetto al totale	35,0
	S.05 Bambini fino ai tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia rispetto al totale	12,0
	S.06 Anziani in assistenza domiciliare integrata rispetto al totale	3,5
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	S.07 Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno	230
	S.08 Percentuale di raccolta differenziata	40,0
	S.09 Frazione umida trattata in impianti di compostaggio	20,0
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato	S.10 Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione	75,0
	S.11 Abitanti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue con trattamento secondario e terziario	70,0

Fonte: delibera CIPE 82/2007.

(1) Valori percentuali; per l'indicatore S.07 chilogrammi.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	2.067	-5,0	61	-0,9	371	18,1
Trasferimenti e compartecipazioni	557	-14,6	26	-23,2	385	-14,8
di cui: erariali (2)	539	-15,3	9	-66,1	212	-15,5
Entrate extra-tributarie	130	6,4	3	-8,2	82	-0,4
Entrate correnti	2.753	-6,8	91	-9,3	838	-1,7
Per memoria:						
Entrate correnti RSS	3.926	-4,6	129	-9,0	1.053	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. (cfr. la sezione: Note metodologiche). - (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Il debito delle Amministrazioni locali
(dati di fine periodo; milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sicilia		RSS		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	8.006	6.697	13.300	11.447	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-3,4	-16,4	-7,4	-13,9	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	3,1	3,5	2,9	3,2	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	9,0	1,3	18,1	13,9	13,8	11,3
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	81,2	88,2	74,4	78,3	69,7	71,9
<i>Prestiti di banche estere</i>	3,9	4,4	2,3	2,6	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	2,7	2,5	2,2	2,0	6,8	7,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	12.897	13.355	19.009	18.659	139.577	134.885
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	9,6	3,6	1,1	-1,8	1,9	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Dal marzo 2015 l'Istat ha diffuso serie storiche i cui modelli statistici sono stati rivisti per renderli più rappresentativi dell'evoluzione congiunturale; le serie hanno ora come base di riferimento il 2010.

Tav. a7

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni

sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Sicilia sono state rilevate 112 imprese industriali, 91 dei servizi e 17 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	69	43	112
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	22	15	37
<i>Coke, chimica, gomma e plastica</i>	12	7	19
<i>Minerali non metalliferi</i>	7	3	10
<i>Metalmeccanica</i>	17	12	29
<i>Altre i.s.s.</i>	11	6	17
Costruzioni	12	5	17
Servizi	35	56	91
<i>Commercio ingrosso e dettaglio</i>	22	24	46
<i>Alberghi e ristoranti</i>	5	2	7
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	7	22	29
<i>Attività immobiliari, informatica, etc.</i>	1	8	9
Totale	116	104	220

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a8-a9, Fig. 1.1

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 3.4

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo “*L'industria*” del capitolo 1 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	28.366	617	107	3.124	5.860	18.302	29.090

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo “*Il credito alle imprese*” del capitolo 3 è stato selezionato un campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z -score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Tavv. r1-r2, Fig. 1.2

I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in <http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari>. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, “House prices and

housing wealth in Italy”, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall’Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d’Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall’Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l’indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l’indice *I* per il periodo *t* e l’area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l’indice dei prezzi al consumo per l’intera collettività.

Per i comuni capoluogo dei sistemi locali del lavoro (SLL) si considerano tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (*A*) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

Reddito netto per contribuente

I dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sui dati delle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all’anno d’imposta 2013, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa, cfr. M.R. Marino e R. Zizza (2012), “Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type”, in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), “Tax Evasion and the Shadow Economy”, Edward Elgar.

Censimento

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall’Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Tavv. a11-a13, Figg. r2-r3

L’evoluzione del commercio al dettaglio

I dati sulla struttura del commercio al dettaglio e sulla Grande distribuzione organizzata (GDO) sono tratti dall’Osservatorio nazionale del commercio, istituito nel 1998 presso il Ministero dello Sviluppo economico (MISE; <http://osservatoriocommercio.sviluppoeconomico.gov.it/>). Con cadenza annuale il MISE, attraverso l’Osservatorio o le Camere di Commercio, svolge un’attività di monitoraggio di tipo statistico e normativo sulla rete distributiva. Il numero complessivo dei punti vendita è dato, per tutte le tipologie commerciali (commercio in sede fissa, commercio ambulante e commercio fuori di negozi, banchi e mercati) dalla somma delle sedi (che approssima il numero d’imprese) e delle unità locali. Nel 2009, in occasione del passaggio alla codifica Ateco 2007, l’Osservatorio ha provveduto a una riorganizzazione della banca dati che ha comportato alcune modifiche, in particolare nel settore del commercio ambulante, con una maggiore disaggregazione delle categorie merceologiche censite; tale revisione non ha inficiato in misura significativa i confronti temporali di più lungo periodo sui principali aggregati. Per gli aspetti definitivi, anche relativi alle categorie della GDO considerate (minimercati, supermercati, ipermercati, grandi magazzini e grandi superfici specializzate), si rimanda alle relazioni annuali dell’Osservatorio.

Per il commercio in sede fissa la suddivisione per classi di superficie tiene conto della normativa regionale che disciplina il settore (legge 22 dicembre 1999, n. 28), che presenta alcune specificità rispetto alla normativa nazionale nella definizione degli esercizi di vicinato e delle medie strutture di vendita.

La spesa per beni acquistati nei punti vendita al dettaglio è stata calcolata utilizzando i microdati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie e si riferisce ai consumi di generi alimentari, bevande, tabacchi, abbigliamento e calzature, tessili (lenzuola, tovaglie, tappeti, tende), libri, profumeria, telefonia e prodotti informatici, ferramenta e articoli per il giardinaggio, mobili, elettrodomestici e arredo, fiorerie e piccoli animali.

I dati di bilancio di fonte Cerved riguardano un campione chiuso a scorrimento annuale di circa 4.000 imprese per ciascuno degli anni compresi tra il 2007 e il 2014 operanti nel commercio al dettaglio, la cui classificazione dimensionale è basata sul fatturato, fino a 500 mila euro per le piccole imprese, compreso tra 500 mila e 2 milioni e 500 mila euro per le medie imprese, maggiore di 2 milioni e 500 mila euro per le grandi imprese.

Fig. 1.3

Il turismo internazionale dell'Italia

La metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale è disponibile all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>. L'Istat rileva il turismo internazionale verso l'Italia tramite l'indagine "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", condotta presso tutte le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali, e non presso le frontiere, come per l'indagine campionaria della Banca d'Italia. Maggiori informazioni sulla rilevazione Istat si trovano al sito: <http://www.istat.it/it/archivio/15073>.

Tavv. a16-a17, a23, Figg. 2.1-2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

L'Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle rispettive categorie "tempo indeterminato" o "a termine".

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a termine e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Fig. r4

I rifugiati e i richiedenti asilo nelle regioni italiane

Protezione internazionale

I permessi di soggiorno relativi alla protezione internazionale sono:

- Permesso di soggiorno per asilo politico (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione umanitaria (dura 2 anni ed è rinnovabile)

Nel testo ci si riferisce a queste tipologie di individui con il termine "rifugiati".

A questi si aggiunge il permesso di soggiorno per coloro che non sono ancora titolari di una forma di protezione internazionale ma hanno presentato la richiesta di asilo. Questo permesso dura sei mesi ed è rinnovabile fino alla decisione sulla domanda di asilo.

Tav. a24

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a25-a28, Figg. 2.3-2.5

Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe nazionale studenti* del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune c è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo*, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Giurisprudenza;
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
4. Pedagogia, psicologia;
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;
6. Scienze della terra, biologia, agraria;
7. Ingegneria, architettura;
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

La quota di prodotti attesi eccellenti per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j è stata calcolata come media ponderata della quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare

degli atenei presenti nei sistemi universitari locali della regione. Tale indicatore regionale è stato poi rapportato alla quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tasso di successo e tasso di abbandono

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 23 maggio 2016. Eventuali scostamenti rispetto a dati pubblicati in passato possono essere dovuti a rettifiche delle segnalazioni da parte degli intermediari.

Tavv. 3.1-3.2, a29-a30, a35, Figg. 3.1-3.2, 3.8, 3.10

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1-3.2, Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1-3.3, Fig. 3.1, 3.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $RetI_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M + Cess_t^M - RetI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r6-r7

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano in Sicilia e che rappresentano l'83 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 92 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a31-a34, Figg. 3.4, 3.7, r9,

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs.141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Fig. r8

L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2014, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.663. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2014, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 15.944 euro; terzo quartile: da 15.944 a 22.528 euro; quarto quartile: oltre 22.528 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di "basso reddito" (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n. 64, dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è

$$MF_i = Y_{di} - \text{rata}_i - \text{costo base della vita}_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto,

non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tavv. 3.3, a31

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a32, Fig. r9

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010); quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le

piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Figg. 3.5-3.6

Il consolidamento dei debiti alle imprese

Le nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese sono costituite dai rischi a scadenza – nuove operazioni – con durata originaria oltre un anno e sono state tratte dalle *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* (RATI). Tra queste, quelle di consolidamento sono individuate, per ogni censito e trimestre t , se ricorrono le seguenti condizioni:

- l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra $t-1$ e $t+1$ non cambia in maniera rilevante (± 25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in t);
- il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra $t-1$ e $t+1$.

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e lungo termine preesistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e lungo termine). La soglia del 25% ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii). L'ammontare dei mutui di consolidamento aumenta (diminuisce) all'aumentare (diminuire) della soglia utilizzata ma il profilo temporale della serie non cambia.

Gli indici di bilancio delle imprese che hanno consolidato il debito si riferiscono a un campione aperto di società presenti sia negli archivi della Cerved Group sia nella rilevazione RATI per il periodo 2008-2014. Per ciascun anno, la condizione di consolidamento di ogni censito viene associata agli indicatori di bilancio dell'anno precedente.

Fig. 3.7b

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le

posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa lo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato su un orizzonte annuale e depurato della componente stagionale, ove presente.

Tav. a34

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2015 faceva capo l'86 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tav. a35

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Fig. 3.9

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità,

sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati nella tavola 1B in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Tavv. a34, a36, Figg. 3.2b, 3.3, 3.5-3.6

La Rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le

banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a37, Fig. 3.10

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.11

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. I primi 5 gruppi includono banche appartenenti ai gruppi UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare. Le categorie "grandi o medie", "piccole" e "minori" comprendono banche appartenenti a gruppi o indipendenti con totale dei fondi intermediati, nell'ordine, compresi tra 21,5 e 182,0 miliardi di euro, compresi tra 3,6 e 21,5 miliardi, inferiori a 3,6 miliardi.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a38

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a39

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
 - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
 - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa forn-

trice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. a41

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a43

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate dell'SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. L'*assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro* riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la

sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti. *L'assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale. *L'assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento “mantenimento dell'erogazione dei LEA” attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a44-a45; Figg.4.1-4.2.

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Puglia rientra fra le regioni “meno sviluppate”, ed è destinataria di un Programma operativo regionale (POR) cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020, la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni “meno sviluppate”, quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni “in transizione”, quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni “più sviluppate”, quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di pro-

grammazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità

OT3. Migliorare la competitività delle PMI

OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio

OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi

OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse

OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete

OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori

OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione

OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente

OT 11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Il ciclo di programmazione 2007-2013. - Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Sicilia rientra nell'obiettivo Convergenza (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Puglia), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione Europea dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.opencoessione.gov.it/spesa-certificata/>.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit--i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/>. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoessione.gov.it/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

Tavv. r5; a46

Indicatori territoriali di sviluppo

Di seguito si riporta l'elenco, suddiviso per obiettivo tematico, degli indicatori utilizzati. Tali variabili sono state selezionate in base alla disponibilità delle informazioni per il 2014, 2013 o 2012. Per ciascun indicatore si riporta la descrizione abbreviata presente nella base dati dell'Istat disponibile sul sito <http://www.istat.it/it/archivio/16777>.

Obiettivo tematico 1

Laureati in scienza e tecnologia (femmine); Incidenza della spesa delle imprese in R&S; Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza; Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL; Ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti (totale); Quota degli addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza nelle imprese dell'industria e dei servizi; Laureati in scienza e tecnologia; Tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza

Obiettivo tematico 2

Disponibilità di wi-fi pubblico nei Comuni; Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con più di dieci addetti; Indice di diffusione dei siti web delle imprese; Grado di diffusione della larga banda nelle amministrazioni locali; Cittadini che utilizzano il Fascicolo Sanitario Elettronico; Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie negli ultimi 12 mesi; Grado di diffusione di Internet nelle famiglie; Indice di diffusione della banda larga nelle imprese; Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie negli ultimi 3 mesi; Grado di utilizzo di Internet nelle imprese; Grado di partecipazione dei cittadini attraverso il web a attività politiche e sociali; Comuni con servizi pienamente interattivi

Obiettivo tematico 3

Spesa media regionale per innovazione delle imprese; Produttività del lavoro nell'industria alimentare; Intensità di accumulazione del capitale; Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese; Tasso netto di turnover delle imprese; Investimenti privati sul PIL; Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera; Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica; Tasso di natalità delle imprese; Produttività del lavoro nei servizi alle imprese; Grado di apertura commerciale del comparto agro-alimentare; Grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero; Impieghi bancari delle imprese non finanziarie sul PIL; Produttività del lavoro nel commercio; Tasso di innovazione del sistema produttivo; Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto; Rischio dei finanziamenti; Incidenza della certificazione ambientale; Grado di dipendenza economica; Produttività del lavoro in agricoltura; Addetti delle nuove imprese; Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese; Produttività dei terreni agricoli; Addetti occupati nelle unità locali delle imprese italiane a controllo estero; Capacità di esportare

Obiettivo tematico 4

Consumi di energia elettrica coperti con produzione da bioenergie; Posti-km offerti dal trasporto pubblico locale(TPL) nei capoluoghi di Provincia; Reti urbane di TPL nei comuni capoluogo di provincia per 100 Km² di superficie comunale; Consumi di energia coperti da cogenerazione; Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (incluso idro); Monitoraggio della qualità dell'aria; Grado di insoddisfazione dell'utenza per l'erogazione di gas; Dotazione di parcheggi di corrispondenza; Passeggeri trasportati dal TPL nei Comuni capoluogo di provincia; Interruzioni del servizio elettrico; Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici (totale)

Obiettivi tematici 5 e 6

Raccolta differenziata dei rifiuti urbani; Tasso di turisticità; Percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica; Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante; Aree bonificate su totale delle aree; Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura; Incidenza della spesa per ricreazione e cultura; Superficie della Rete Natura 2000 sulla superficie Regionale (percentuale); Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità; Diffusione della pratica sportiva; Diffusione della pratica sportiva (femmine); Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano; Produttività del lavoro nel turismo; Siti di Importanza Comunitaria (SIC); Popolazione equivalente urbana servita da depurazione; Quota di popolazione equivalente servita da depurazione; Irregolarità nella distribuzione dell'acqua; Dispersione della rete di distribuzione; Popolazione esposta a rischio alluvione; Turismo nei mesi non estivi; Disponibilità di risorse idropotabili; Tasso di turisticità nei parchi nazionali e regionali

Obiettivo tematico 7

Persone che hanno utilizzato il mezzo di trasporto almeno una volta nell'anno sul totale della popolazione di 14 anni e oltre; Lavoratori, scolari e studenti di 3 anni e più che utilizzano il treno abitualmente per recarsi a lavoro, asilo o scuola sul totale; Indice del traffico merci su strada; Indice di accessibilità verso i nodi urbani e logistici; Grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario a livello regionale (totale)

Obiettivo tematico 8

Tasso di disoccupazione (femmine); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (femmine); Tasso di occupazione over 54 (totale); Tasso di occupazione over 54 (femmine); Tasso di occupazione 20-64 anni (femmine); Imprenditorialità giovanile (totale); Tasso giovani NEET (femmine); Tasso di attività totale della popolazione (femmine); Tasso di occupazione giovanile (totale); Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile; Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro; Tasso di occupazione (totale); Tasso di occupazione 20-64 anni; Tasso di disoccupazione; Tasso di disoccupazione di lunga durata; Tasso di occupazione (femmine); Tasso di disoccupazione giovanile; Tasso di disoccupazione giovanile (femmine); Tasso di occupazione giovanile (femmine); Tasso di disoccupazione di lunga durata (femmine); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (totale); Tasso di occupazione regolare; Imprenditorialità femminile; Differenza tra tasso di attività maschile e femminile; Tasso giovani NEET (totale)

Obiettivo tematico 9

Tasso di rapine denunciate; Popolazione residente nei comuni rurali; Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata; Indice di povertà regionale (famiglie); Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali; Tasso di criminalità minorile; Presa in carico ponderata dell'utenza dei servizi per l'infanzia; Tasso di irregolarità del lavoro; Indice di microcriminalità nelle città (1); Presa in carico di tutti gli utenti dei servizi per l'infanzia; Tasso di furti denunciati; Tasso di omicidi; Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso; Indice di microcriminalità nelle città (2); Capacità di sviluppo dei servizi sociali; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere negozi alimentari e/o mercati; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere i supermercati; Percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono

Obiettivo tematico 10

Occupati, disoccupati e inattivi che partecipano ad attività formative e di istruzione; Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni (femmine); Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori; Livello di istruzione della popolazione adulta; Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (femmine); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (totale); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (femmine); Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie

rie superiori; Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni; Studenti con scarse competenze in matematica; Studenti con elevate competenze in lettura; Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni (femmine); Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori; Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Indice di attrattività delle università; Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni; Tasso di scolarizzazione superiore; Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (totale)

Obiettivo tematico 11

Open Government Index su trasparenza, partecipazione e collaborazione nelle politiche di coesione; Dipendenti (totale) di Amministrazioni locali che hanno seguito corsi di formazione ICT; Progetti e interventi che rispettano i crono-programmi di attuazione e un tracciato unico completo; Emigrazione ospedaliera; Giacenza media dei procedimenti civili; Ritardo nei tempi di attuazione delle opere pubbliche

Per ciascun indicatore x la distanza dalla performance migliore (frontiera) è calcolata come:

$$\frac{X(\text{migliore}) - X_i}{X(\text{migliore}) - X(\text{peggiore})} \times 100$$

Obiettivi di servizio

Con riferimento agli obiettivi S.01-S.11, per misurare la distanza percentuale dal raggiungimento dagli obiettivi, gli indicatori originari (disponibili sul sito http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/) sono stati trasformati come segue. Indicando con y_i l'originale indicatore i -esimo ($i = 1, \dots, 11$) è stato fatta la seguente trasformazione:

per S.04, S.05, S.06, S.08, S.09, S.10 e S.11

$$\frac{y_i}{\text{target}_i} \times 100$$

per S.01, S.02 e S.03

$$\frac{100 - y_i}{100 - \text{target}_i} \times 100$$

per S.07

$$\tilde{y}_{irt} = \frac{716 - y_i}{716 - \text{target}_i} \times 100$$

dove 716 è il valore massimo registrato per tutte le regioni italiane tra il 1996 e il 2013. Nel caso assenza di informazioni per i due anni di riferimento (2007 e 2013; anni di inizio e fine del ciclo di programmazione) sono stati utilizzati i valori degli anni più vicini per i quali è disponibile l'informazione.

Tav. a47

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, le entrate tributarie includono le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci).

Le entrate tributarie delle Province includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a*) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b*) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c*) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d*) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7

litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando le sole maggiorazioni fissate da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di incrementare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base. Quest'ultima è pari a 3,5119 euro per ogni kw per gli autoveicoli oltre i 53 kw di potenza ed è fissa a 150,81 euro per gli altri. Fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano dove è pari a 150,81 euro indipendentemente dalla potenza del veicolo. Le tariffe provinciali sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a48

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

